



61° Congresso Nazionale Ordini Ingegneri d'Italia

Palermo, 22-24 Giugno 2016 Teatro Massimo

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI INGEGNERI



OFFICINAITALIA
*progettiamo
il cambiamento*

RELAZIONE
DEL PRESIDENTE CNI
ARMANDO ZAMBRANO

Autorità, Presidenti, Colleghi, Invitati,

grazie vivamente per essere intervenuti; un ringraziamento particolare ai relatori, ai Presidenti Nazionali degli Ordini e Collegi della Rete delle Professioni Tecniche e delle altre rappresentanze Ordinarie, ed associative nonché ai colleghi presenti allo streaming in tutta Italia.

Oggi celebriamo il 61° Congresso nazionale degli Ordini degli Ingegneri d'Italia, che si terrà nella splendida città di Palermo, nel cuore della Sicilia, isola meravigliosa nel cuore del Mediterraneo, culla di antiche civiltà.

Come ricorderete il precedente Congresso si è tenuto a Venezia nel mese di ottobre dell'anno scorso.

Abbiamo il piacere oggi di rinnovare il ringraziamento al Presidente di Venezia Ivan Ceola per l'ospitalità e per l'ottimo lavoro svolto.

Ma oggi devo, per l'impegno che ha avuto nell'accompagnare ed esaudire le tante richieste organizzative da parte del Consiglio Nazionale e degli Ordini Territoriali, il Presidente dell'Ordine che ci ospita, Giovanni Margiotta, il suo Consiglio ed i suoi collaboratori, nonché la Consulta degli Ordini Siciliani.

Ringrazio inoltre le società che hanno contribuito all'organizzazione: Agorà, Bilba, Eurcongressi e Studioesse, nonché i dipendenti tutti del Consiglio Nazionale, del Centro Studi e della Fondazione CNI ma anche tutti i consulenti e collaboratori che hanno contribuito all'evento.

Ed ora qualche riflessione sulle novità di questo Congresso, che è stato organizzato in modo innovativo soprattutto allo scopo di consentire la più ampia partecipazione alla discussione e quindi definizione della mozione congressuale.

Come molti di voi già sanno, il percorso di costituzione della mozione è partito alcuni mesi fa, con incontri preparatori sui principali temi di interesse individuati dalla categoria. I temi scelti, così come i moduli, nei quali si amplieranno e affronteranno i vari aspetti sono complessivamente sei: innovazione e professione digitale; conoscenza, competitività, competenze nel mercato del futuro; ambiente, sostenibilità e territorio; professione ingegnere: ruolo e responsabilità; manifattura 4.0: l'ingegneria alla sfida dell'innovazione e dell'efficienza; ordini professionali.

Lo scopo evidente, anche nel rispetto della Mozione approvata a Venezia, è quello di indirizzare e specializzare il Congresso sempre più nel dibattito interno alla categoria, lasciando ad altri momenti, come l'Assemblea Nazionale o eventi come la Mostra/Convegno Making tenutasi nel mese di aprile, i momenti di confronto con l'esterno e la politica.

Il tema del 60° Congresso era: "Ingegneria. Valore lavoro".

Il tema del 61° Congresso è "Officina Italia: Progettiamo il cambiamento", non a caso complementare e, per certi aspetti, più ampio del precedente.

Come già detto anche nel precedente congresso il tema del lavoro è assolutamente centrale per la nostra categoria; gli Ingegneri vogliono essere protagonisti della ripresa economica dell'Italia; vogliono contribuire fortemente al

processo che rilanci la crescita e che dia finalmente lavoro a tutti, e quindi anche ai professionisti.

Ma non basta; gli Ingegneri *devono* essere considerati, così come sono, elemento determinate per avviare e concretizzare quelle iniziative che sono oggi indispensabili per lo sviluppo del Paese. Paese di cui conosciamo bene i problemi, tra cui la rigida organizzazione dello Stato, che ne rende difficoltosa la sua stessa riforma, pur necessaria. Ma anche i pregi straordinari, che fanno ne fanno un “unicum” a livello mondiale. Quindi, gli ingegneri progettisti del cambiamento e dell’innovazione del Paese.

Ma prima di addentrarci su questi aspetti, ci pare opportuno ripartire da come si era chiuso il Congresso di Venezia e dagli impegni che in quell’occasione erano stati presi da tutta la Categoria e dal CNI in particolare, con l’approvazione di una mozione molto articolata.

Questo Consiglio Nazionale, al termine del suo mandato quinquennale, ha il dovere di dare conto di quanto effettivamente eseguito anche per mostrare quanto invece ancora resta da fare; mi preme quindi ringraziare innanzitutto i Consiglieri nazionali, evidenziando che quanto dirò appresso è frutto di un lavoro di squadra dove ciascuno ha avuto la sua parte determinante, soprattutto in relazione alle deleghe ricevute:

- Vice Presidente Vicario Fabio Bonfà - comunicazione e formazione;
- Vice Presidente Gianni Massa - politiche giovanili e innovazione;
- Consigliere Segretario Riccardo Pellegatta –industria, partenariato pubblico privato;
- Consigliere Michele Lapenna - servizi di ingegneria ed architettura, docenti;
- Consigliere Giovanni Cardinale - lavoro e normativa;
- Consigliere Andrea Gianasso - etica e giurisdizione;
- Consigliere Gaetano Fede - sicurezza, qualità, energia;
- Consigliere Hansjorg Letzner - lavori pubblici;
- Consigliere Angelo Masi - emergenze e Protezione Civile;
- Consigliere Ania Lopez – triennali;
- Consigliere Massimo Mariani – cultura, accesso alla professione;
- Consigliere Nicola Monda - internazionalizzazione della professione;
- Consigliere Raffaele Solustri -ambiente e territorio;
- Consigliere Angelo Valsecchi - rapporti interni e settori di attività.

Ma la “squadra” molto più ampia: il Consiglio ha il merito, a mio avviso, di aver coinvolto tutti Presidenti e Consiglieri degli Ordini Territoriali, partecipi di un progetto di rinnovamento e riorganizzazione della categoria e delle sue strutture di amministrazione, sempre più impegnate nell’offrire servizi agli iscritti.

Li ringrazio quindi tutti ed in particolare il Presidente dell’Assemblea Monteforte, i componenti del Comitato di Presidenza, insieme ai componenti dei

Consigli Direttivi degli organismi che collaborano con il CNI:

dal Centro Studi, presieduto dal collega Ronsivalle, alla Scuola di Formazione (Presidente Luigi Vinci), al Cert-Ing (Presidente Stefano Calzolari), all'IPE (Presidente Patrizia Angeli), al CeNSU (Presidente Maurizio Tira), al Quacing (Presidente Vito Cardone).

Ed infine, un ringraziamento ai colleghi Presidenti degli Ordini e Collegi della Rete delle Professioni Tecniche, per la fiducia e la collaborazione (ed anche la pazienza) che mi hanno sempre concesso nella mia attività di Coordinatore.

I DATI DI CONTESTO

Negli ultimi 5 anni la popolazione italiana in possesso di un titolo di laurea in ingegneria è aumentata di circa 100mila individui arrivando a sfiorare quota 700mila.

Si tratta per lo più di individui di sesso maschile, ma la componente femminile è in grande ascesa, essendo aumentata, nello stesso lasso temporale, di circa il 40%.

Parallelamente anche il numero di iscritti all'albo ha registrato in questi anni un deciso incremento tanto che oggi quasi 240mila ingegneri sono iscritti all'albo professionale, oltre 10mila in più di quanti se ne annoveravano nel 2011.

Dopo un paio di anni in calo, anche il numero di studenti immatricolatisi ai corsi di laurea attinenti alle competenze ingegneristiche ha ripreso a crescere: nell'anno accademico 2014/2015 erano quasi 38mila escludendo dal conteggio gli immatricolati ai corsi di quelle classi di laurea che, pur essendo più affini agli studi in Architettura o in Scienze matematiche, forniscono un titolo valido per l'accesso agli Esami di Stato e dunque all'abilitazione per la professione di ingegnere. Un numero decisamente consistente, che fa diventare i corsi ingegneristici i più ambiti in assoluto nel panorama universitario italiano dai giovani diplomati delle scuole superiori.

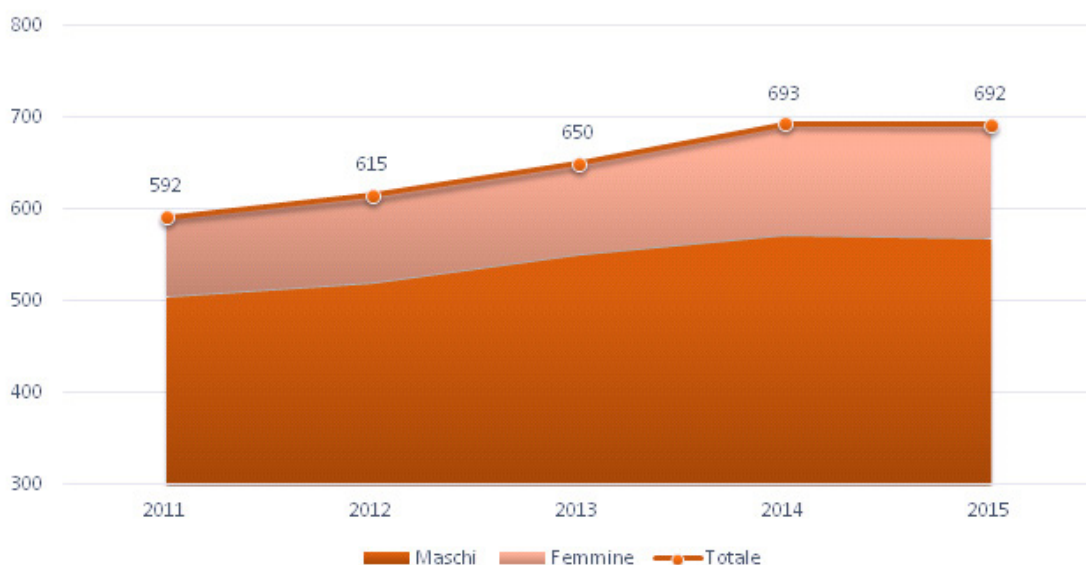
In aumento anche il numero dei laureati che ha superato, tra triennali e magistrali, la soglia dei 45mila individui.

I motivi del grande successo riscosso dagli studi ingegneristici vanno ricercati soprattutto nella grande spendibilità del titolo all'interno del mercato del lavoro. Anche in un periodo caratterizzato da una grave congiuntura negativa e da una difficile situazione occupazionale generale, infatti, gli ingegneri hanno mantenuto tutto sommato un basso livello di disoccupazione ed anzi il numero di opportunità lavorative offerte loro è andato progressivamente aumentando negli ultimi anni.

Ben diversa è la situazione relativa agli ingegneri del settore civile ed ambientale, i più colpiti da questa crisi economica poiché hanno risentito pesantemente del crollo delle gare per servizi di ingegneria e architettura e del mercato delle costruzioni. Basti pensare che l'importo complessivo a base d'asta per le gare di questo tipo, compresi gli appalti integrati, è passato dagli oltre 8 miliardi di euro del 2011 (ma nel 2009 i miliardi di euro erano più di 23) ai circa 5 miliardi dell'anno appena terminato.

Alcuni dati sono condensati nelle tabelle che seguono.

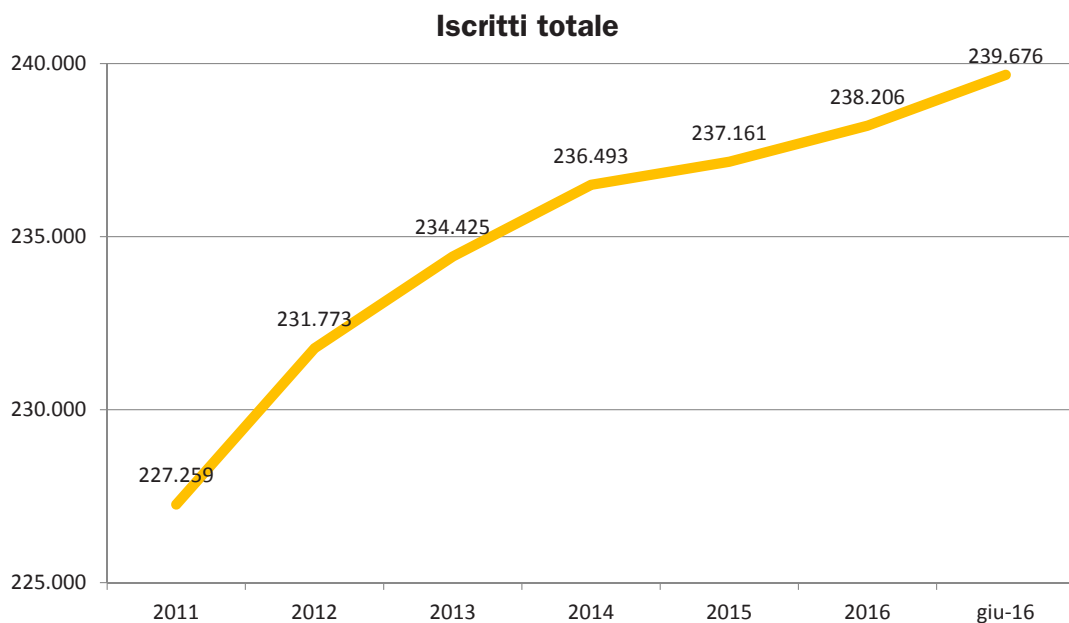
Popolazione con titolo accademico in ingegneria*.
 Serie 2011-2015 (v.a. in migliaia di unità)



(*) Dottorato, laurea (triennale e quinquennale), diploma universitario.

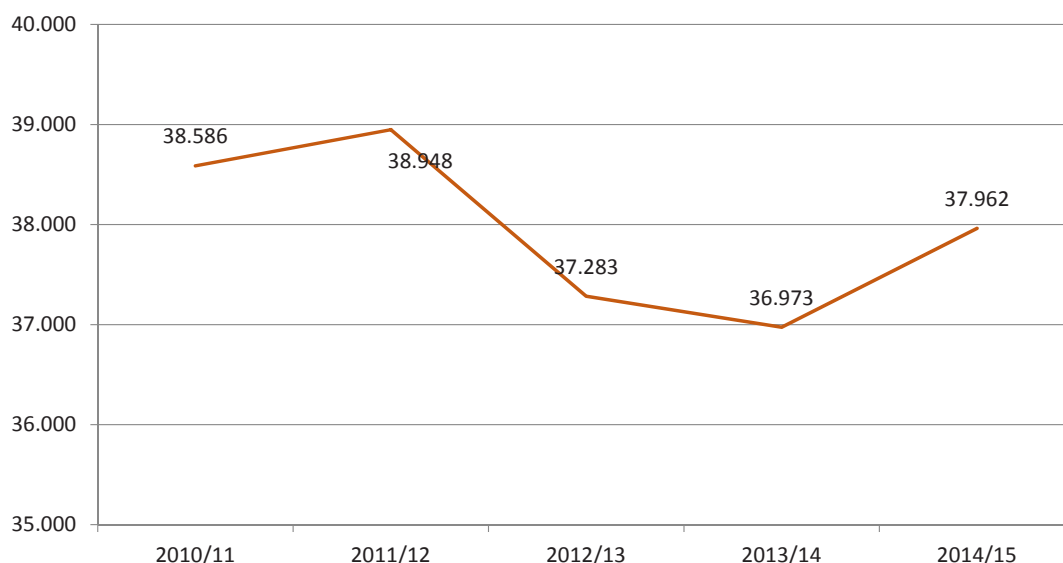
Fonte: elaborazione Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri su dati Istat-Forze di Lavoro 2015

Iscritti all'albo degli ingegneri. Serie 2011-2015



Fonte: elaborazione Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri su dati CNI

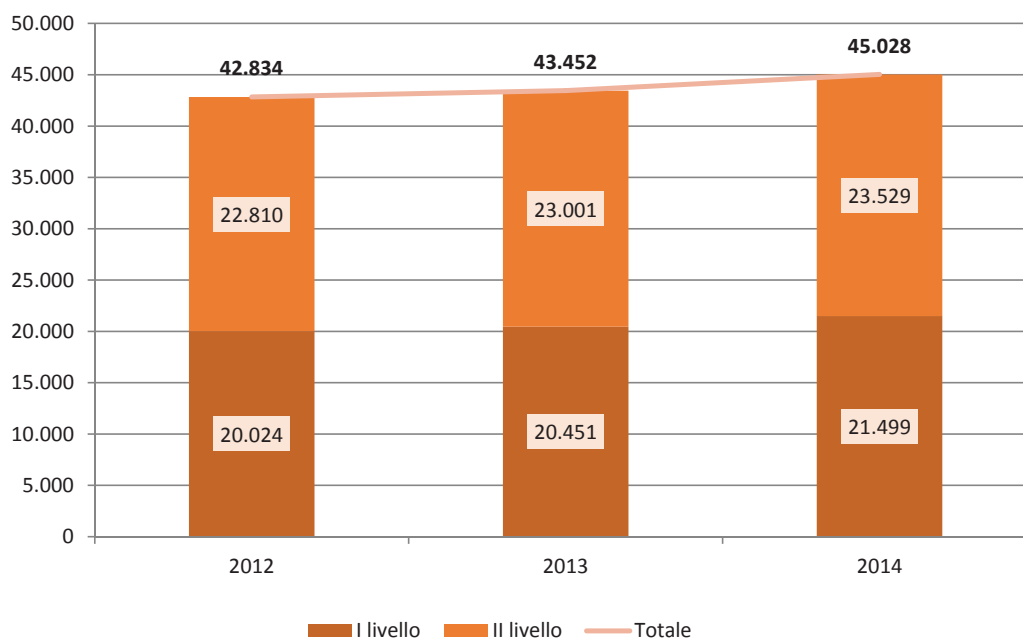
Fig. 2 Immatricolati ai corsi di laurea ingeneristici “tipici”*. Serie A.A 2010/11-2014/15 (V.A.)



*Sono compresi gli immatricolati ai corsi di laurea a ciclo unico e quelli della classe L-7 Ingegneria civile ed ambientale, L-8 Ingegneria dell'informazione, L-9 Ingegneria industriale

Fonte: elaborazione Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri su dati MIUR-Ufficio di statistica

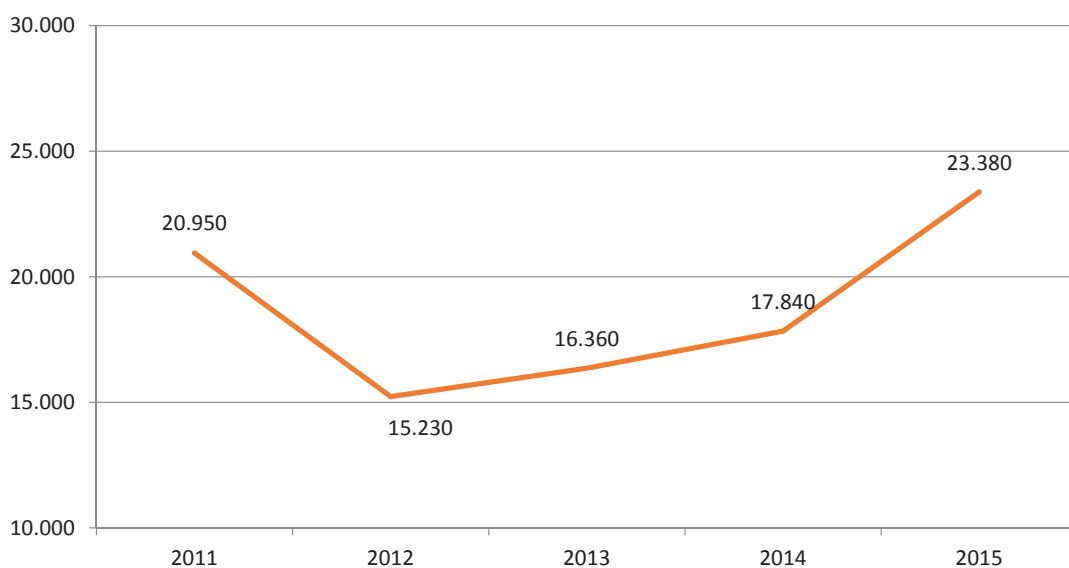
Laureati con competenze di ingegneria “tipici”(somma triennali e quinquennali). Serie 2012-2014



Dal conteggio sono esclusi i laureati del vecchio ordinamento e quelli delle classi L-17 Scienze dell'architettura, L-23 Scienze e tecnica dell'edilizia, L-31 Scienze e tecnologie informatiche, LM-18 Informatica e i loro corrispondenti secondo la classificazione in base al DM 509/99

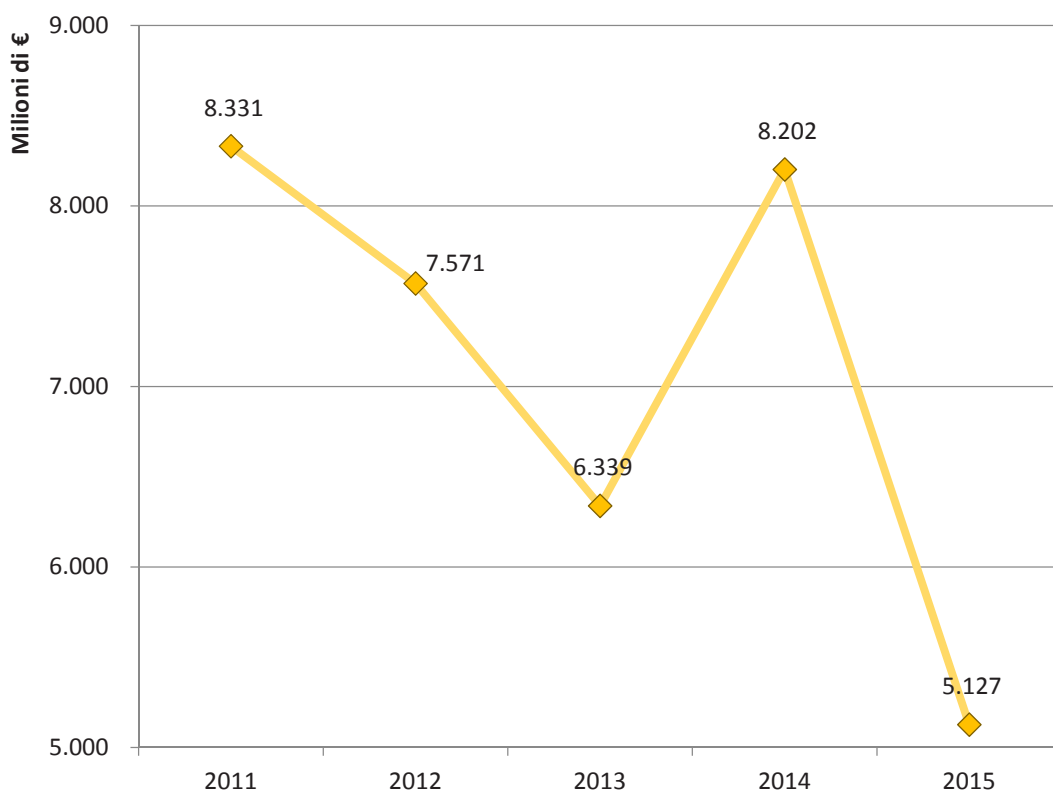
Fonte: elaborazione Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri su dati MIUR-Ufficio di statistica

**Assunzioni di personale con titolo universitario in ingegneria.
 Anni 2001-2015 (V.A.)**



Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2001-2015

**Ripartizione degli importi a base d'asta¹ delle gare per i servizi di ingegneria e architettura.
 Serie 2011-2015 (valori in milioni di euro)**



Fonte: elaborazione Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri

ORGANIZZAZIONE DEGLI ORDINI

La riorganizzazione territoriale e funzionale degli Ordini provinciali degli ingegneri, tema ovviamente centrale per la categoria, si pone nel solco del processo, in atto, di riforma degli Enti territoriali e mira, come più volte sottolineato dal CNI in molteplici sedi istituzionali, ad attuare un processo di razionalizzazione dei costi del sistema degli Ordini e di incremento di efficienza dei servizi offerti agli iscritti all'Albo.

Per noi, è, senz'altro, un percorso auspicabile di autoriforma, insieme all'assoluta rilevanza dei criteri di ridefinizione organizzativa e funzionale individuati "dall'interno", ovvero dalla stessa categoria e dai suoi organismi di rappresentanza che ben conoscono le dinamiche, le esigenze e le criticità cui attualmente ciascun Ordine provinciale è sottoposto.

È un tema ampiamente dibattuto, sia in Assemblea dei Presidenti che nel Gruppo di Lavoro tematico.

Occorre, in primo luogo, ribadire (come il Consiglio Nazionale degli Ingegneri ha fatto nelle sedi competenti) come la riorganizzazione territoriale e funzionale degli Ordini non possa avere luogo assumendo come unico criterio guida il numero degli iscritti all'Albo, stabilendo, in particolare una "soglia" minima di iscritti, al di sotto della quale si dovrebbe procedere all'accorpamento degli Ordini.

Molto più utile e più efficace, in termini di risultato, è quello di scindere le due problematiche che il sistema ordinistico si trova, oggi, a dover affrontare.

La prima problematica riguarda il processo di riforma istituzionale che sembra dover portare all'abolizione delle Province.

La seconda problematica riguarda la strutturazione di una organizzazione funzionale che consenta agli Ordini territoriali di garantire agli iscritti quel set di servizi oggi necessario non solo a rispondere ai nuovi obblighi di legge (formazione continua, assicurazione professionale, etc) ma anche ad operare adeguatamente nel mercato professionale (monitoraggio sui bandi d'appalto, revisione parcelle, co-working, etc) ed in quello del lavoro (gestione banca dati offerta/domanda di posizioni occupazionali, rapporti con il sistema delle imprese etc).

Credo sia un tema fondamentale da discutere in Assemblea dei Presidenti.

Il tema da affrontare a breve è la redazione di una Carta dei servizi per gli iscritti, che garantisca uniformità di opportunità e di servizio a livello nazionale.

Il processo di riorganizzazione/abolizione degli enti-provincia può essere, quindi, l'occasione per ridefinire ex novo quale sia l'ambito spaziale ottimale per l'operare delle istituzioni ordinistiche.

Diventa prioritario, allora, introdurre apposite previsioni che consentano, in considerazione delle esigenze di funzionamento delle singole categorie professionali, della riduzione dei costi di gestione, nonché dell'instaurazione di un collegamento con gli organi giudiziari territorialmente competenti a nominare

i componenti dei Consigli di disciplina territoriale, la possibilità di **riorganizzare volontariamente su base territoriale gli Ordini e Collegi professionali**, così da incrementarne il livello di efficienza nell'esercizio dei compiti istituzionali loro affidati e delle attività di servizio svolte a favore degli iscritti.

Per ciò che concerne la professione di ingegnere, essa attualmente si struttura intorno a 106 Ordini provinciali, per un totale di 239.676 iscritti (dati al 15 giugno 2016).

La grandezza degli Ordini presenta una forte variabilità: si va infatti da presidi territoriali che non superano i 400 iscritti (Verbania, Biella, Gorizia) ad aree provinciali con più di 10.000 iscritti (Roma, Napoli e Milano).

Maggioritaria è quella che potrebbe definirsi la dimensione intermedia, tra 1.000 e 3.000 iscritti: 56 ordini si pongono, infatti, in questa classe di ampiezza. Viceversa, le strutture più piccole che non superano i 500 iscritti sono 9, mentre quelle più grandi, tra 5.000 e 10.000 iscritti sono 8 e quelle con oltre 10.000 iscritti sono (come detto in precedenza) 3.

Esiste inoltre un rapporto inversamente proporzionale tra la grandezza degli Ordini e la quota versata dagli iscritti (che varia evidentemente tra un Ordine provinciale e l'altro). La suddivisione dei 106 Ordini per classe dimensionale mette in evidenza, pertanto, come nelle strutture che non superano i 500 iscritti il versamento medio sia pari a 223,3 euro mentre negli Ordini più grandi, con oltre 10.000 iscritti la quota media pagata sia pari a 141,6 euro.

È abbastanza evidente che al di sotto di una determinata soglia dimensionale, diventa più difficile, (a meno di non innalzare significativamente le quote di iscrizione) garantire agli iscritti quel set di servizi oggi necessario a rispondere al mutato quadro normativo ed ad operare in un contesto professionale e occupazionale fortemente competitivo e internazionalizzato.

Se, dal punto istituzionale, conservare una struttura articolata sul territorio come quella attuale (106 Ordini provinciali) è sicuramente sostenibile, dal punto funzionale, cioè della capacità di erogare servizi, sembra opportuna una nuova organizzazione che consenta anche agli iscritti degli Ordini più piccoli di disporre dei servizi oggi necessari per svolgere la professione e competere sul mercato.

Dal punto di vista funzionale, l'ambito regionale sembra essere quello più idoneo per organizzare con maggiore efficacia ed efficienza servizi quali, a solo titolo d'esempio, il monitoraggio sui bandi di progettazione, l'organizzazione di eventi di formazione continua, piattaforme di co-working e di incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Peraltro, dal punto istituzionale, il processo di riorganizzazione degli Ordini potrebbe essere utilizzato per formalizzare normativamente la costituzione delle Consulte/Federazioni regionali che spontaneamente sono state istituite in questi ultimi anni, proprio per dare rappresentanza unitaria a livello regionale alla professione.

Ma tutto ciò deve procedere con il consenso e la condivisione degli Ordini Territoriali, cui grava in ultima istanza le responsabilità di garantire adeguati servizi agli iscritti.

A breve riproporremo al Ministro della Giustizia la necessità di un Disegno di Legge Delega (con conseguenti regolamenti attuativi emanati sentiti gli Ordini) sul tema della riorganizzazione e di modifiche conseguenti alle regole elettorali.

Andrebbe anche verificata la possibilità (sotto l'impulso, peraltro, di orientamenti europei prossimi alla formalizzazione) di procedere a un riordino delle professioni dell'area tecnica, che potrebbe portare la professione di Ingegnere, anche mediante percorsi di fusione e accorpamento, ad includere profili professionali "similari", tali da consentire anche agli Ordini territoriali di più ridotte dimensioni, di incrementare il bacino dei propri iscritti.

Proprio in questi giorni è stata aperta una nuova discussione sui meccanismi di iscrizione dei diplomati agli Albi dei Periti Industriali che hanno ritenuto necessario da qui a cinque anni, imporre la laurea triennale come condizione per l'iscrizione.

RETE PROFESSIONI TECNICHE

A partire dalla mozione approvata dal Congresso di Caserta, che con i punti 1, 2 e 3 ci impegnavano tutti a "proseguire nell'attività di valorizzazione della Rete delle Professioni Tecniche", a "mettere in comune...energie e risorse", "a consolidare il rapporto con le altre professioni", le attività della Rete sono proseguite, in quest'ultimo anno, con maggior slancio e maggiore passione.

Gli ottimi risultati raggiunti dalla Rete sono la dimostrazione evidente che il concetto di "fare sistema", anche tra professionisti di diversa formazione e appartenenza, porta indubbi benefici a tutti i professionisti.

Anche nel corso di questo anno abbiamo continuato ad investire nella Rete, sia economicamente sia nell'impegno quotidiano dei Consiglieri nazionali, del nostro Centro studi, della Fondazione e di tutte le altre strutture che operano con noi.

Solo a titolo esemplificativo, possiamo ricordare il recente convegno organizzato dalla Rete il 19 aprile scorso, nell'ambito del Salone della Giustizia, sul tema: "Iscrizione del consulente tecnico agli albi professionali: garanzia di Giustizia più efficiente".

Sono in corso interlocuzioni tra l'altro con le seguenti istituzioni:

- Ministero della Giustizia (tre tavoli di lavoro istituiti su: Regolamenti elettorali; Riorganizzazione territoriale; Formazione continua);
- Ministero dell'Ambiente, della tutela del territorio e del mare (tavolo di lavoro sul documento CAM – Criteri Ambientali Minimi per l'edilizia);
- Ministero dello Sviluppo Economico (tavolo di lavoro per la competitività delle libere professioni);
- Ministero delle Infrastrutture e Trasporti (tavolo di lavoro per la redazione del Regolamento edilizio tipo);
- ANAC – Regole per la trasparenza ed anticorruzione – Linee Guida applicative del codice appalti.

Un proficuo rapporto è stato instaurato con la Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche, che ha portato all'inclusione di due esponenti della Rete presso la Cabina di regia. La Rete ha, inoltre, intavolato interlocuzioni con:

- il Dipartimento politiche comunitarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri per il recepimento della cd. Direttiva qualifiche;
- il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei Ministri per il nuovo codice degli appalti pubblici e delle concessioni.

Presso la Camera dei Deputati, sono state avanzate proposte di emendamento e contributi ai seguenti provvedimenti:

AC 3012 – DDL Concorrenza

AC 2039 - Consumo del suolo

Atto del Governo n.279 – Rocce e terre da scavo

E' stata svolta una Audizione informale nell'ambito della discussione congiunta delle risoluzioni 7-00590 Ciprini, 7-00631 Gribaudo, 7-00634 Prativiera e 7-00641 Rizzetto, in materia di iniziative concernenti i prestatori di lavoro autonomo e professionale.

Presso il Senato della Repubblica è stata svolta una audizione in merito al disegno di legge AS 2233 e 2229 in materia di lavoro autonomo.

Sono state stipulate Convenzioni/protocolli d'intesa/accordi quadro:

- con UNI – Accredia per la definizione di una prassi di riferimento sul tema "Valutatore immobiliare", oggi approvata;
- con FCA (FIAT Chrysler Automobiles) è stato rinnovato per il 2016 l'accordo che consente agli iscritti agli Ordini e Collegi aderenti alla RPT l'acquisto di autovetture del gruppo FCA a condizioni di favore.

Si è aderito ad organismi nazionali/internazionali, quali ilForum MyBES per lo sviluppo sostenibile.

I Gruppi di Lavoro costituiti al suo interno sono diventati 18:

- Assicurazione Professionale
- Informatizzazione "Nuvola"
- Adeguamento tariffa consulenti tecnici Giustizia
- Modifiche D.P.R. 169/2005
- Società tra Professionisti
- Armonizzazione della formazione continua e mutuo riconoscimento dei CFP
- Codice deontologico
- Risparmio energetico
- Norma UNI valutatore immobiliare

- Lavori Pubblici
- Catasto
- Rischio idrogeologico
- Riconoscimento qualifiche
- Fiscalità
- Regolamento edilizio tipo
- Professioni antincendio
- Ambiente
- Laurea professionalizzante.

Sono state prodotte, in tutto il 2015, n.42 Circolari e, nei primi sei mesi del 2016, n. 28 Circolari, inviate agli Ordini e Collegi della RPT, in gran parte girate agli Ordini e Collegi Nazionale e quindi quelli Territoriali.

La Rete, nel corso dell'ultimo anno, è stata impegnata in particolare sul fronte del cd. Ddl Concorrenza, per scongiurare i tentativi di approvazione di una norma contenente una sanatoria per le Società di Ingegneria, di fatto squilibrando il mercato.

ANAC

Nel corso degli ultimi mesi, il CNI è più volte intervenuto a supporto dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, al fine di prestare il proprio contributo su temi di rilevante interesse per la categoria professionale.

Una sfida determinante ha visto il Consiglio Nazionale, anche attraverso la Rete delle Professioni Tecniche, partecipare attivamente alla consultazione pubblica avente ad oggetto le Linee guida in materia di appalti pubblici, predisposte da ANAC in attuazione dell'art. 213, comma 2, D.Lgs. 50/2016 (nuovo Codice degli appalti). Il CNI si è concentrato, in particolar modo, sulle Linee guida in materia di servizi di ingegneria e architettura, anche al fine di colmare il vuoto dovuto all'assenza di una sezione dedicata a tale tipologia di appalti all'interno del nuovo Codice.

In materia di anticorruzione e trasparenza, poi, RPT e Comitato Unitario delle Professioni hanno avviato un tavolo di lavoro con l'Autorità, che ha aperto la strada ad una collaborazione rivelatasi estremamente fruttuosa. Un confronto su tale delicato tema si è reso necessario, in particolare, a seguito delle segnalazioni pervenute da ANAC circa l'inadempimento di numerosi Ordini e Collegi professionali, nonché di alcuni Consigli Nazionali, a molti degli obblighi posti a carico delle amministrazioni pubbliche dalla L. 190/2012 e dai relativi decreti attuativi, n. 33 e n. 39 del 2013.

Come noto, infatti, Ordini e Collegi professionali hanno incontrato difficoltà significative nell'adeguamento alla nuova normativa in materia di anticorruzione, specialmente a causa delle ridotte dimensioni degli enti e della tipicità delle loro funzioni.

A seguito della chiusura del tavolo di lavoro, il Governo ha provveduto all'approvazione di un decreto di semplificazione degli obblighi di anticorruzione e trasparenza (D.Lgs. 25 maggio 2016, n. 97), pubblicato lo scorso 8 giugno sulla Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n. 132, in cui si anticipa la previsione di ulteriori chiarimenti e semplificazioni circa l'attuazione degli obblighi di trasparenza da parte di alcune categorie di soggetti pubblici, fra cui rientrano gli "ordini professionali".

CNI e Ordini territoriali avevano, comunque, provveduto ad adeguarsi quanto più possibile agli obblighi già previsti dalla normativa, provvedendo a nominare al loro interno un Responsabile per la prevenzione della corruzione, nonché all'approvazione del Programma triennale per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza e integrità e all'adozione di un Codice di comportamento dei dipendenti.

Recentemente, infine, CNI e RPT hanno partecipato alla consultazione pubblica indetta da ANAC sul nuovo aggiornamento al Piano Nazionale Anticorruzione (PNA), contenente un paragrafo dedicato alle specifiche modalità di adempimento agli obblighi di anticorruzione e trasparenza da parte degli Ordini e dei Collegi professionali, che rappresenta una prima, importantissima, conquista in termini di semplificazione e adeguamento della vigente normativa alla peculiare realtà ordinistica.

IMPEGNI DEI PROFESSIONISTI TRA CONCORRENZA E DEONTOLOGIA

Negli anni passati la categoria degli ingegneri, così come quella della maggioranza dei professionisti, è stata oggetto di pesantissimi attacchi, apparentemente finalizzati a tutelare i cittadini/consumatori ma, nella realtà, tesi a portare avanti interessi di ben altri gruppi di potere, politico, economico e finanziario.

Questi attacchi, oggi, non solo non si sono placati ma, semmai, hanno assunto un aspetto più prepotente e sfacciato, con "regali" alle banche quali il dimezzamento sostanziale dei compensi per chi esercita le funzioni di valutatore immobiliare, sostegni alle società di ingegneria alle quali si chiede unicamente di rispettare le regole deontologiche della professione, come fanno tutti i professionisti.

Per chi tenta di opporsi a tutto questo sono applicate punizioni esagerate, quasi intimidatorie, come la sanzione di 912.536,40 euro emessa con il provvedimento n. 25868 dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato del 10 febbraio 2016 nei confronti del Consiglio Nazionale Forense per il seguente misfatto: l'aver stigmatizzato "quale illecito disciplinare la richiesta di compensi inferiori ai minimi tariffari e limitando l'utilizzo di un canale promozionale e informativo attraverso il quale si veicola anche la convenienza economica della prestazione professionale" asserendo che "la circolare ed il parere miravano a limitare direttamente e indirettamente la concorrenza tra i professionisti".

Come sempre, per giustificare tali atteggiamenti, viene chiamata in causa l'Europa, ignorando volutamente il parere emesso pressoché all'unanimità dal

CESE, “Comitato economico e sociale europeo” che, in data 25 marzo 2014, ha emesso un “parere d’iniziativa” nel quale ha affermato “in non pochi paesi, per alcune professioni sono imposti prezzi regolamentati, che possono essere utili allo scopo di proteggere i consumatori. I prezzi regolamentati necessitano di una giustificazione specifica e devono essere fissati in modo da corrispondere all’interesse pubblico e non a quello di una determinata categoria”.

Il CESE ha asserito, giustamente, che la tariffa permette di superare la cosiddetta “asimmetria informativa”, perché al cittadino destinatario dei servizi professionali mancano “le informazioni, le conoscenze e l’esperienza sufficienti per giudicarne la qualità, sia al momento di sceglierne il prestatore sia ad erogazione del servizio avvenuta”. L’esistenza di una tariffa, anche di solo riferimento, unita all’individuazione di standard prestazionali atti ad assicurare la qualità, è l’unico vero aiuto al consumatore per stabilire con il professionista un rapporto corretto e garantire la qualità della prestazione.

Su questo fronte, nell’ambito della discussione del c.d. Jobs Act dei lavoratori autonomi (AS 2233) in esame presso la 11a Commissione Lavoro del Senato, a seguito dell’audizione tenuta dal CNI e dalla Rete delle professioni tecniche, è stata presentata una proposta emendativa, 5.0.10 Pagano, che propone un articolo aggiuntivo recante “Delega al Governo in materia di definizione dei criteri e parametri per il calcolo dei costi delle prestazioni di carattere professionale”.

La proposta prevede una delega al Governo ad adottare, su proposta del Ministro della Giustizia, sentiti l’Autorità garante per la concorrenza e il mercato e gli Ordini e Collegi professionali interessati, uno o più decreti legislativi finalizzati a fornire alla committenza privata che conferisce incarichi a professionisti iscritti agli Ordini e Collegi soggetti alla vigilanza del Ministro della Giustizia, strumenti di orientamento e di supporto mediante la definizione di standard prestazionali minimi e dei relativi parametri di costo.

Nella redazione dei citati decreti attuativi, il Governo dovrà quindi attenersi ad alcuni principi e criteri direttivi: - individuazione del contenuto delle principali prestazioni di carattere professionale in rapporto a standard qualitativi predeterminati; - definizione di criteri e parametri obiettivi per il calcolo dei costi delle suddette prestazioni; - accettazione su base volontaria dei criteri e parametri di calcolo dei costi delle prestazioni nei rapporti tra il professionista e il cliente; - garanzia dell’osservanza dei principi di libertà di concorrenza e parità di trattamento tra professionisti.

È opportuno sottolineare che attraverso la proposta emendativa in questione si punta alla definizione di standard prestazionali e di corrispettivi economici idonei a costituire un efficace strumento di orientamento per la committenza privata, sulla scorta dell’esperienza già maturata nel settore pubblico e nel pieno rispetto dei principi di libera concorrenza e parità di trattamento.

SISTEMA DISCIPLINARE

Nel campo disciplinare, a distanza ormai di due anni dalla fase iniziale con la creazione dei Consigli di disciplina, alcune situazioni si sono normalizzate. Peraltro, restano molti aspetti non chiariti dalle norme emanate, sui quali il CNI sta attivamente lavorando.

In particolare, appare opportuna una uniformità dei Regolamenti di cui molti Consigli di disciplina si sono dotati, regolamenti utili e auspicabili se tesi a stabilire corretti rapporti con i Consigli dei rispettivi Ordini, a fissare criteri di regolarità e trasparenza dell'operato dei vari Collegi e se rispettosi delle procedure fissate dalla legge.

A volte ciò non succede, soprattutto quando, equivocando sulla "ratio" della norma che ha istituito i Consigli di disciplina, si ritiene che l'autonomia degli stessi nell'esercizio delle loro specifiche funzioni, legate allo svolgimento dei procedimenti disciplinari, sia da considerare un valore sotto ogni punto di vista, anche se a volte in contrapposizione con l'Ordine.

Deve quindi essere auspicato che sempre, alla base di tutto, i rapporti fra i Consigli degli Ordini e i Consigli di disciplina siano chiari, cordiali e tesi in ogni caso alla tutela degli stessi principi.

Infine, il CNI sta lavorando per raggiungere l'obiettivo di avere un codice deontologico unico ed obbligatorio a livello nazionale, perché è giusto che tutti gli iscritti all'albo degli ingegneri nazionale rispettino le stesse regole e adottino gli stessi comportamenti.

Nel campo dei giudizi disciplinari sono continuamente avanzate al CNI numerose richieste di chiarimenti.

Il CNI, per rispondere sempre a tutti, svolge con il supporto dell'Ufficio Legale un'intensa attività che poco appare all'esterno.

Per quanto concerne i Consigli di disciplina, come ogni anno verrà organizzato, dopo il Congresso, un incontro a livello nazionale per esaminare congiuntamente tutte le problematiche che nel tempo si sono evidenziate, tenendo conto che, essendovi ora, dopo due anni, una sufficiente esperienza di funzionamento ed essendosi evidenziate le questioni più ricorrenti e di maggior rilievo, è giunto il momento di predisporre una sorta di "massimario" che possa servire come guida per affrontare le varie situazioni che si possono verificare.

Inoltre, dopo oltre due anni di attività, si è accumulato un numero sufficiente di procedimenti per poter far partire, tramite il Centro Studi, una indagine conoscitiva non soltanto finalizzata a fornire dati statistici sull'attività dei Consigli di disciplina ma, anche e soprattutto, per fornire dati sugli esiti dei procedimenti conclusi, in modo tale da poter mettere in correlazione le violazioni dei vari articoli del codice deontologico con le sanzioni emanate dai vari Collegi.

Sarà quindi possibile disporre di una base informativa che potrà essere da guida per i Consigli di disciplina e uniformare per quanto possibile il comportamento su tutto il territorio nazionale. Chi dovrà emanare una sanzione, infatti, pur non potendo fare riferimento ad una specifica norma che indica

quale sia la sanzione da applicare per la violazione dei singoli articoli del Codice Deontologico, potrà conoscere quale sia stata, statisticamente, la sanzione applicata mediamente dai vari collegi per casi simili e aver quindi, comunque, un riferimento per la decisione.

L'indagine in questione è già partita e, con l'occasione, i vari Consigli di disciplina degli Ordini sono invitati a fornire i dati richiesti: in tal modo, con poca fatica, potrà essere messo a punto un meccanismo che potrà tradursi in un vero e proprio portale tramite il quale, ovviamente rispettando la privacy, si potranno conoscere non solo le motivazioni che stanno alla base delle sanzioni applicate ma anche l'iter dei procedimenti che interessano.

Infine, è in fase di completamento da parte della Rete delle Professioni Tecniche l'attività tesa al completamento dell'iniziativa relativa alla costituzione del Comitato Nazionale di Ecoetica, con l'approvazione della "Carta Ecoetica". Tutti i Consigli Nazionali della Rete hanno fornito contributi utili e interessanti, rendendo peraltro la situazione più complessa sotto alcuni punti di vista, anche per l'avvenuto rinnovo di alcuni Consigli. Il risultato, peraltro, sarà indubbiamente positivo e permetterà di portare avanti la proposta di costituire, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il "Comitato Nazionale di Ecoetica".

FORMAZIONE OBBLIGATORIA

La formazione continua è una dei capisaldi della riforma delle professioni. L'art. 7 del DPR 137/2012 prevedeva, infatti, una serie di importanti obblighi per i professionisti e gli Ordini.

In particolare, affida agli Ordini Territoriali un ruolo centrale nell'organizzazione dei corsi, ma concede ai Consigli Nazionali la responsabilità delle autorizzazioni alle attività formative sia per le associazioni di iscritti all'Albo sia di altri soggetti interessati è l'approvazione del Regolamento attuativo.

Sul tema, è fondamentale il lavoro che la Scuola di Formazione svolge con proposte, analisi e verifiche del lavoro svolto, fattori che potranno offrire concreti elementi di giudizio.

Gli Ordini Territoriali, comunque, hanno sicuramente dato prova di uno straordinario impegno, spesso con corsi senza costi per gli utenti.

Nel 2014, quando ancora i provider esterni di fatto non potevano ancora organizzare eventi formativi, gli Ordini provinciali hanno organizzato 6.438 eventi formativi, triplicando il numero di quelli organizzati nel 2013. Ad oggi gli eventi formativi organizzati da Ordini e Provider sono circa 25.000, il numero dei partecipanti agli eventi è di 1.055.453; di essi circa 50.000 non avevano esigenza immediata di acquisire crediti formativi al fine di poter continuare ad esercitare attività professionale, **a dimostrazione che per gli ingegneri la formazione continua più che un obbligo è una esigenza. La partecipazione nel 52% dei casi è stata gratuita**; nel 10% dei casi con un costo inferiore a 30 euro e nel 19% dei casi con un costo compreso tra 30 e 100 euro. Nel 2015 la percentuale di eventi gratuiti rimane elevata, nell'ordine del 45%.

Complessivamente, sono stati erogati ad oggi oltre 7.000.000 crediti formativi da eventi non formali; oltre 117.000 sono gli iscritti che hanno presentato autocertificazione per il riconoscimento dei crediti informali derivanti dallo svolgimento di attività formative nell'ambito della propria attività lavorativa.

Abbiamo visto anche proposte formative di qualità da parte delle associazioni e dei provider riconosciuti. Ma anche qualche situazione che non andava per il verso giusto. E qui il CNI e la Scuola dovranno intervenire garantendo, com'è giusto, gli interessi degli iscritti.

Un grazie dal Consiglio Nazionale, quindi, a tutti coloro che hanno lavorato per l'ottimo risultato sin qui ottenuto, tenuto conto anche che, gli Ordini degli Ingegneri partivano in pratica senza esperienze precedenti, a differenza di altri Ordini e Collegi che avevano già in essere, sia pur talvolta solo come obblighi deontologici, obblighi formativi.

C'è però, un aspetto delicato che va affrontato il più presto possibile. Ad oggi, se non vi sono auspicabili miglioramenti nei prossimi mesi, circa 90.000 iscritti dal 1° gennaio dell'anno scorso non avranno i crediti sufficienti per poter esercitare la professione.

Il Consiglio Nazionale avvierà a breve un lavoro di sensibilizzazione ed informazione degli iscritti, d'intesa con gli Ordini Territoriali, per consentirgli di ottenere il numero di crediti sufficienti.

FORMAZIONE ACCADEMICA, OBBLIGATORIA POST LAUREA E CERTIFICAZIONE DELLE COMPETENZE

Ma la formazione continua è solo un tassello dell'impegno e delle iniziative poste in essere dal CNI e dagli Ordini in questa materia.

La mozione dei precedenti Congresso impegnavano il CNI e gli Ordini tutti a “sviluppare l'attività di certificazione dei corsi di studio in ingegneria svolta dall'Agenzia QUACING” e “a dare concreto avvio all'attività dell'Agenzia per la Certificazione Volontaria delle Competenze”.

Entrambi gli impegni sono stati assolti.

Il progetto Certing ha ormai superato la sua fase di sperimentazione ed è pronto per sciogliere le vele. Tutta la documentazione di sistema è stata licenziata, in linea con quanto richiesto dalla Norma UNI CEI EN ISO 17024 “Requisiti generali per gli organismi che eseguono la certificazione di persone” e primo passo per accedere all'accreditamento dell'Agenzia presso Accredia.

Tutta la procedura di certificazione avviene tramite piattaforma web alla quale potrà accedere ogni ingegnere iscritto all'albo. Proprio in questi giorni abbiamo rilasciato il primo certificato ad un ingegnere di Trento e tutti i membri del Comitato Direttivo hanno avviato le pratiche per ottenere la certificazione.

La certificazione, lo ricordiamo, è volontaria e prevede due livelli: il primo è riservato a quegli ingegneri che hanno maturato un'esperienza professionale,

dopo la laurea, non inferiore ai 4 anni, di cui almeno 2 nel comparto per il quale è stata richiesta la certificazione. Per accedere alla certificazione di secondo livello è necessario, invece, aver maturato un'esperienza di lavoro non inferiore ai 7 anni, di cui almeno 5 nell'area di specializzazione per la quale è stata richiesta la certificazione, ed essere attualmente attivo in tale area.

Ma perché un ingegnere che ha superato l'esame di stato dovrebbe avere bisogno della certificazione? Non è forse sufficiente l'iscrizione all'albo a dare conferma delle sue competenze e capacità?

No o, meglio, non del tutto. Ciascuno di noi dopo essersi laureato ha fatto esperienza professionale in un determinato ambito, fino a specializzarsi in settori a volte del tutto peculiari e specifici. Ecco, la certificazione volontaria degli ingegneri, vuole proprio dare visibilità a queste competenze specifiche che sono il frutto di una expertise maturata durante l'esercizio della professione -sia in forma autonoma, societaria o subordinata- e che tiene anche conto degli aggiornamenti formativi svolti dopo l'iscrizione all'albo.

I servizi di "individuazione, validazione e certificazione delle competenze" sono da tempo ritenuti prioritari dalle istituzioni europee per facilitare le transizioni occupazionali e il riconoscimento delle qualifiche in ambito europeo. Per queste certificazioni si prevede un forte incremento nei prossimi anni.

Il Cni è il primo organismo di rappresentanza di una categoria professionale, in Europa, a porsi su questa direttrice con l'intento di sottrarre al mercato il processo di certificazione degli ingegneri.

L'idea di partenza vede tutto il processo incentrato sugli Ordini Territoriali: il Consiglio dell'Ordine che nomina il Coordinatore, i Valutatori, il Comitato di Controllo e, dopo la verifica da parte di tutti questi soggetti, delibera sul rilascio del certificato.

Come sapete abbiamo messo a disposizione degli Ordini uno staff specializzato per accompagnarli in questo percorso fin dal mese di marzo, con l'intento di partire entro l'estate con la certificazione aperta a tutti gli iscritti. Ad oggi constatiamo che solamente 10 ordini hanno attivato la procedura di Certificazione, nominando le figure che richiama prima. 10 ordini su 106, meno del 10%: così non saremo in grado di partire e di pubblicizzare la Certificazione delle competenze degli ingegneri. Dovrà essere presa in seria considerazione la possibilità che il processo venga riportato integralmente in capo all'Agenzia Nazionale che, lo ricordo, ha una gestione autonoma con un consiglio direttivo nominato dall'Assemblea dei Presidenti e del CNI.

L'agenzia QUACING è stata costituita dal CNI e dalla Conferenza per l'Ingegneria (Copl). È l'agenzia italiana che accredita i Corsi di Laurea e di Laurea magistrale in ingegneria, erogati da istituzioni universitarie o equivalenti, pubbliche o private.

I corsi sono accreditati EUR-ACE, il sistema di accreditamento che stabilisce gli 'standard' per identificare i corsi di laurea in ingegneria di qualità in Europa e nel mondo. Il progetto EUR-ACE (EURopean ACcredited Engineer) nasce per rispondere all'esigenza di comparabilità dei corsi di studio in Ingegneria a livello europeo nel contesto del processo di Bologna, con l'obiettivo di arrivare al

mutuo riconoscimento dei titoli di studio in Ingegneria accreditati dalle Agenzie di accreditamento operanti nei diversi Paesi Europei.

Ad oggi L'Agenzia QUACING ha valutato 36 Corsi di Studio, accreditandone 34 e certificandone 1. I corsi di studio accreditati appartengono al Politecnico di Milano, al Politecnico di Torino, alla Sapienza di Roma e all'Università di Salerno. In Europa i Corsi di Studio accreditati sono circa 2.000, equivalenti ad un terzo di tutti i corsi d'ingegneria attivati.

L'accREDITAMENTO EUR-ACE assicura che i corsi di studio accreditati soddisfano requisiti di apprendimento condivisi a livello internazionale, rendendoli comparabili a livello europeo, cosa che invece non permette di fare l'accREDITAMENTO periodico ANVUR, basato solo sulla presenza di un efficace sistema di assicurazione interna della qualità.

Proprio in questi giorni il direttore dell'Anvur ha comunicato l'esito positivo circa la coerenza delle procedure di accREDITAMENTO Quacing con gli standard da loro previsti e con quelli ENQA. **Ciò significa che i corsi accreditati da Quacing saranno contestualmente accreditati Anvur.** L'incertezza su questo punto, fino ad oggi, aveva impedito all'Agenzia di decollare: molti infatti erano in attesa di capire se avessero dovuto replicare gli audit per Anvur oppure no, prima di fare richiesta. Riteniamo che ora i corsi di studio in ingegneria che vogliono distinguersi e permettere ai loro studenti di conseguire un titolo riconosciuto in tutta Europa, possa aumentare sensibilmente le richieste.

NORME CEI E UNI

Alla fine di promuovere sempre di più la conoscenza e la formazione nel campo della normativa tecnica il Consiglio Nazionale degli Ingegneri ha formalizzato un accordo con il Comitato Elettrotecnico Italiano (CEI), organo tecnico in cui vengono discussi, elaborati e approvati documenti normativi (norme e guide tecniche) in campo elettrotecnico, elettronico e delle telecomunicazioni.

Stiamo parlando di più di seimila pubblicazioni in costante e continuo aggiornamento, per un valore di copertina complessivo pari a € 362.678,00. L'abbonamento alla raccolta completa ha un prezzo di riferimento, per singolo utente, pari a € 7.800,00.

Grazie alla convenzione stipulata dal CNI con il CEI agli ingegneri viene offerta la possibilità di accedere all'intera banca dati delle norme CEI a soli 45 euro + IVA. Hanno già aderito all'iniziativa oltre 3.000 professionisti!

Questo abbonamento permette di consultare e stampare tutte le norme tecniche attualmente in vigore in materia di elettronica, elettrotecnica e telecomunicazioni. Inoltre, per rafforzare il legame CEI - CNI, agli ingegneri che sottoscriveranno l'abbonamento sarà possibile l'utilizzo di ProDis (valutazione rischio da fulminazioni) al costo di € 10,00 per consultazione, invece del costo vigente pari ad € 15,00.

Altro accordo è quello siglato negli scorsi giorni con UNI - Ente Nazionale Italiano di Unificazione – che da quasi 100 anni elabora e pubblica norme

tecniche volontarie in tutti i settori industriali, commerciali e del terziario; e rappresenta l'Italia presso le organizzazioni di normazione europea (CEN) e mondiale (ISO). La banca dati UNI contiene più di diciannovemila norme (19.142 per la precisione) e viene offerta in abbonamento ad un prezzo di circa dodicimila euro l'anno. Il CNI, pochi giorni fa, ha perfezionato una convenzione per tutto il 2017 e che prevede non più abbonamenti a carico degli Ordini (con tutte le difficoltà di accesso riscontrate per gli iscritti) ma più facilmente la possibilità che ogni ingegnere, per soli 50€ annui, possa sottoscrivere un proprio abbonamento che gli consente di accedere a tutto il catalogo delle norme UNI e consultarlo quante volte vuole. Se poi ha esigenza di scaricare la norma potrà farlo ad un prezzo forfettario di 15€ per ciascun download.

ASSICURAZIONE PROFESSIONALE

L'obbligo per ogni professionista di stipulare, ai sensi dell'art. 3, comma 5, lettera e) del dl 138/2011, idonea assicurazione per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività professionale e a rendere noti al cliente, al momento dell'assunzione dell'incarico, gli estremi della polizza stipulata per la responsabilità professionale e il relativo massimale è stato introdotto in un contesto normativo alquanto lacunoso, che ha reso il suo adempimento problematico.

Com'è noto, dell'obbligo posto dalla legge per il libero professionista di assicurare la propria attività professionale non corrisponde un obbligo analogo per le Compagnie che hanno richiesto ed ottenuto l'autorizzazione all'esercizio del ramo RC professionale, di sottoscrivere le polizze ai professionisti che lo richiedono. Ciò significa che le Compagnie che ritengano poco vantaggioso o eccessivamente rischioso sottoscrivere la polizza a un determinato professionista possono rifiutarsi di farlo.

Vi è poi un aspetto chiave, ovvero la validità della garanzia. Il mercato assicurativo si è uniformato nel considerare valide le richieste di risarcimento presentate all'assicurato nel corso di validità della polizza anche se la condotta lesiva o il danno stesso si siano già verificati prima dell'inizio della copertura; detto regime viene definito di "claims made". Con questo tipo polizza, quindi, il professionista potrebbe avere copertura assicurativa anche senza essere stato assicurato al momento della commissione dell'errore, purché sia assicurato al momento della richiesta di risarcimento danni.

Su questa clausola si sono recentemente espresse le Sezioni Unite della Cassazione civile con la sentenza 6 maggio 2016, n. 9140.

Con questa sentenza in oggetto la Suprema Corte, a Sezioni Unite, è intervenuta a dirimere la questione della presunta vessatorietà delle clausole assicurative cd. claims made (i.e. "a richiesta fatta"), in base alle quali l'operatività della copertura assicurativa è subordinata alla circostanza che il sinistro venga denunciato nel periodo di vigenza della polizza ovvero in un limitato arco di tempo successivo, nel caso venga pattuita una clausola di "ultrattività" (cd. sunset clause).

Come noto, le clausole di claims made si suddividono in due principali

sotto-categorie: (i) clausole claims made cd. pure, in presenza delle quali la copertura assicurativa opera per tutte le richieste di risarcimento intervenute nel periodo di vigenza del contratto, a prescindere dalla data di commissione della condotta dannosa; (ii) clausole claims made cd. miste o impure, in presenza delle quali la copertura assicurativa opera solo qualora sia il fatto illecito che la richiesta di risarcimento intervengano nel periodo di efficacia del contratto di assicurazione, in alcuni casi prevedendo la retrodatazione della garanzia alle condotte dannose poste in essere alcuni anni (solitamente due o tre) prima della stipula del contratto di assicurazione.

Diversamente, nello schema di polizza cd. loss occurrence (i.e. “insorgenza del danno”), la copertura opera in relazione a tutte le condotte, generatrici di domande risarcitorie, insorte nel periodo di durata del contratto.

La differenza fra le due tipologia di polizze è particolarmente evidente nelle ipotesi di responsabilità professionale, specialmente nel caso in cui fra lo svolgimento della prestazione del professionista e l’insorgenza o la scoperta del danno trascorra un lasso di tempo considerevole. In presenza di una polizza “loss occurrence”, infatti, la copertura assicurativa è garantita solo qualora il danneggiante risulti assicurato al momento della commissione dell’errore professionale. Diversamente, in vigenza di una polizza claims made cd. pura, il professionista riceverebbe copertura assicurativa anche qualora non assicurato al momento della commissione dell’errore, a condizione che egli risulti assicurato al momento della richiesta di risarcimento promossa dal danneggiato.

A definizione della questione insorta, le Sezioni Unite della Suprema Corte hanno affermato che l’inserimento di una clausola di claims made all’intero di un contratto di assicurazione, benché non sottoposta a specifica approvazione per iscritto da parte dell’assicurato (ex art. 1341 c.c.), non determina la nullità della clausola stessa.

Nel pronunciarsi sul caso in esame, la Suprema Corte ha sottolineato, inoltre, la convenienza della formula “claims made” per le compagnie di assicurazione, garantendo alle stesse una maggiore certezza in relazione alla durata dell’obbligo di manleva. Siffatta tipologia di clausole, inoltre, consente alle società di “appostare in bilancio le somme necessarie per far fronte alle relative obbligazioni”, facilitando, altresì, il calcolo del premio da esigere.

Ciò nonostante, la Corte non esclude che tale clausola, in presenza di determinate condizioni, possa essere dichiarata nulla dal giudice di merito per difetto di meritevolezza ovvero, laddove sia applicabile la disciplina di cui al decreto legislativo n. 206 del 2005 (Codice del consumo), per il fatto di determinare, a carico del consumatore, un significativo squilibrio dei diritti e degli obblighi derivanti dal contratto.

Sul punto, inoltre, afferma la Corte che “la prospettazione dell’immeritevolezza è, in via di principio, infondata con riferimento alle clausole cd. pure, che, non prevedendo limitazioni temporali alla loro retroattività, svalutano del tutto la rilevanza dell’epoca di commissione del fatto illecito, mentre l’esito dello scrutinio sembra assai più problematico con riferimento alle clausole cd. impure, a partire da quella, particolarmente penalizzante, che limita la copertura alla sola ipotesi che, durante il tempo dell’assicurazione, intervengano sia il sinistro che la richiesta di risarcimento”.

La Corte, infine, ha ritenuto opportuno pronunciarsi sulla questione della compatibilità della clausola di claims made con la polizza professionale obbligatoria per la responsabilità civile. Rammenta, infatti, la Corte “a) che l’art. 3, comma 5, decreto legge n. 138 del 2011, convertito con legge n. 148 dello stesso anno, nell’elencare i principi ai quali devono ispirarsi le riforme degli ordinamenti professionali da approvarsi nel termine di un anno dall’entrata in vigore del decreto, ha previsto alla lett. e), l’obbligo per tutti di stipulare “idonea assicurazione per i rischi derivanti dall’esercizio dell’attività professionale”, nonché di rendere noti al cliente, al momento dell’assunzione dell’incarico, gli estremi della polizza stipulata e il relativo massimale; b) che il successivo D.P.R. 7 agosto 2012, n. 137, nel ribadire siffatto obbligo - la cui violazione costituisce peraltro illecito disciplinare - e nel precisare che la stipula dei contratti possa avvenire “anche per il tramite di convenzioni collettive negoziate dai consigli nazionali e dagli enti previdenziali dei professionisti” (...).”.

È opinione della Corte che, con specifico riferimento alle polizze professionali, il giudizio di idoneità **“difficilmente potrà avere esito positivo in presenza di una clausola claims made, la quale, comunque articolata, espone il garantito a buchi di copertura”**. L’inidoneità di tale clausola a disciplinare la responsabilità civile del professionista sarebbe evidente, in particolar modo, dal punto di vista del rapporto fra professionista e terzo. In presenza di una clausola di claims made, infatti, l’obbligo di assicurazione di cui al DPR 137/2012 - previsto per legge a carico del professionista, nel preminente interesse del danneggiato - sarebbe “esposto al pericolo che gli effetti della colpevole e dannosa attività della controparte restino, per incapacienza del patrimonio della stessa, definitivamente a suo carico”.

Risulta pertanto chiaro l’invito della Corte, indirettamente rivolto anche ai Consigli nazionali delle professioni, secondo cui “di tanto dovrà necessariamente tenersi conto al momento della stipula delle convenzioni collettive negoziate dai consigli nazionali e dagli enti previdenziali dei professionisti, nonché in sede di redazione del decreto presidenziale chiamato a stabilire, per gli esercenti le professioni sanitarie, le procedure e i requisiti minimi e uniformi per l’idoneità dei relativi contratti”.

Le considerazioni conclusive rese dalla Cassazione nella sentenza in oggetto, relative alla maggiore o minore idoneità di talune clausole a formare oggetto delle polizze Rc professionali, non possono non rafforzare la convinzione della necessità di prevedere, anche per le professioni dell’area tecnica, quei requisiti assicurativi minimi e uniformi già richiesti dal D.L. 158/2012 per le professioni sanitarie, dal Decreto Legislativo 4 maggio 2006 n. 182 per i notai e dalla legge 31 dicembre 2012, n. 247 per la professione di avvocato.

TUTELA DELL’AMBIENTE

Il punto 13 della mozione approvata a Venezia, impegnava tutti noi “ad ottenere che il Governo faccia proprie le proposte normative del CNI miranti a dettare nuovi criteri ambientali minimi per le costruzioni. A tal fine sarà opportuna una partecipazione attiva e propositiva nel Governo e nella Salvaguardia del Territorio, con particolare riferimento al contenimento del consumo di suolo e della rigenerazione urbana e territoriale, e della pianificazione logistica e

portuale”.

A questo proposito, il Consiglio Nazionale Ingegneri, nella persona del Presidente, è stato nominato componente della Cabina di Regia della Struttura di Missione per la tutela del rischio idrogeologico, a riconoscimento dell'importanza degli Ingegneri nel processo di tutela del territorio e dell'ambiente.

Il Consiglio Nazionale ha, quindi, ritenuto necessario dare un ulteriore impulso all'attività dell'apposito gruppo di lavoro, cui hanno aderito, sia con la presenza che con la predisposizione di documenti e comunicazioni, numerosissimi colleghi in rappresentanza di tutte le organizzazioni e istituzioni più importanti che si occupano della materia, tra cui in particolare molti dipartimenti di ingegneria.

Il lavoro si è concretizzato nell'elaborazione di documenti e proposte portate all'attenzione del gruppo di lavoro specifico della Rete delle Professioni Tecniche.

Un contributo significativo, inoltre, sull'aspetto dell'affidamento degli incarichi e dei servizi tecnici, è stato dato dal gruppo di lavoro della RPT sui servizi di ingegneria ed architettura, al fine di sviluppare una traccia che garantisca qualità e trasparenza degli incarichi.

Pur con le difficoltà che il processo ha incontrato nel suo percorso per dover tener conto degli svariati contributi pervenuti dalle categorie intervenute, è indubbio che il lavoro svolto abbia aperto interessanti prospettive e comunque prodotto documenti estremamente utili.

La prima riunione della Cabina di Regia cui ho partecipato, dopo la nomina, si è svolta lo scorso 27 luglio presso la Sala Monumentale di Largo Chigi 19.

La presenza ufficiale dell'ingegneria, per il tramite del Consiglio Nazionale Ingegneri, che in questa occasione sta svolgendo un ruolo di rappresentanza non solo del mondo ordinistico, ma anche delle associazioni e degli enti che hanno partecipato al lavoro di predisposizione dei documenti, è stato unanimemente apprezzata e considerata estremamente utile anche per lo spirito di collaborazione e sussidiarietà che ci ha sempre contraddistinti.

Nella riunione ho potuto esporre le idee degli ingegneri condivise con altre categorie professionali, e la ferma volontà di contribuire al processo di difesa dal rischio idrogeologico, apprezzando l'iniziativa della Struttura di Missione di affrontare, con gli specialisti della materia, i temi relativi a procedure, studi, progettazioni etc., rispettosi della legge e della tutela dell'ambiente, principi fortemente condivisi e consoni alle nostre regole deontologiche.

In ogni caso ho manifestato anche la necessità della centralità della progettazione, evitando l'uso di meccanismi come l'appalto integrato, affidandola a professionisti scelti per competenza e capacità, con la partecipazione anche dei giovani ingegneri.

Su questa proposta vi sono stati ampi consensi, anche se le fasi successive alla programmazione delle opere, e quindi quelle di affidamento dei servizi e delle opere, non sono di stretta competenza della Struttura di Missione ma degli enti locali.

In occasione della riunione sono stati proposti i seguenti documenti:

- Linee guida per la valutazione preliminare della qualità dei progetti per la difesa delle alluvioni per la prevenzione dei dissesti sulla rete idrogeologica, per la difesa delle coste, elaborato dal gruppo di lavoro del CNI, sottoscritto anche da quasi tutti gli Ordini e Collegi della RPT;
- Criteri per la semplificazione degli affidamenti di servizi di progettazione tecnica, elaborato dal gruppo di lavoro “servizi di ingegneria e architettura” della RPT;
- Linee guida di gestione sostenibile e di riduzione del rischio da fenomeni di dissesto territoriali elaborato dal CONAF ed esaminato dal gruppo di lavoro della RPT.

Attualmente è in corso da parte del Gruppo dei Lavori dei Servizi di Ingegneria ed Architettura l'aggiornamento dei criteri per la semplificazione degli affidamenti dei servizi tecnici per adeguarlo al nuovo Codice dei Contratti Pubblici (D.Lgs. n. 50 del 18.04.2016). Il programma di formazione per progettisti di opere di protezione è in corso di completamento da parte del CNI in accordo con la Scuola Superiore di Formazione del CNI.

I documenti presentati saranno quindi comparati con gli altri presentati da Ispra e CNG, provando a fare una sintesi che sarà esaminata nella prossima riunione nel mese di luglio.

Complessivamente, la nostra presenza deve essere considerata un fattore essenziale, insieme a quella della Rete delle Professioni Tecniche, e delle sue categorie professionali, nell'avvio di attività necessarie al corretto uso e mantenimento del territorio.

La Delibera CIPE del 20 febbraio 2015, al punto 1.4., con l'obiettivo di stimolare l'efficace avanzamento, in particolare nel Mezzogiorno, delle attività progettuali delle opere di mitigazione del rischio idrogeologico da inserire nel Piano nazionale contro il dissesto 2015-2020 ha assegnato ulteriori 100 milioni di euro del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020 al Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare da destinare, alla progettazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico.

Senza contare che sul tema è particolarmente attivo l'IPE, che nel corso dell'ultimo anno ha seguito l'emanazione del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 8 luglio 2014, decreto che istituisce il Nucleo Tecnico Nazionale per il rilievo del danno e la valutazione dell'agibilità nell'emergenza post-sismica; la definizione del testo della “Delega al Governo per il riordino delle disposizioni legislative in materia di sistema nazionale e coordinamento della protezione civile; dove abbiamo ottenuto l'incontro ufficiale delle organizzazioni professionali; ha collaborato alla gestione di numerosi corsi di formazione e aggiornamento in gestione tecnica dell'emergenza. Un ringraziamento va anche alla Presidente dell'IPE Patrizia Angeli e a tutti i Consiglieri, in particolare al Consigliere Referente Masi.

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Il punto 4 della Mozione del Congresso di Venezia ci impegnava tutti “ad intensificare i rapporti e le occasioni di confronto e scambio tra le diverse organizzazioni internazionali degli ingegneri”.

Su questa terza moltissimo è stato fatto e risultati importantissimi sono stati raggiunti.

Tra questi, il Nostro Consigliere nazionale ing. Mariani è stato eletto Vice Presidente dell'**ECCE - European Council Civil Engineers (Consiglio Europeo degli Ingegneri Civili)** e dal novembre 2016 assumerà la carica di **Presidente**.

Questo Consiglio, convinto che il futuro della professione d'ingegnere in Italia sarà condizionato da quanto esiste e si sta sviluppando al di fuori dei confini nazionali, ha dato una grande importanza agli aspetti legati all'internazionalizzazione della professione.

Gli strumenti con i quali abbiamo operato sono stati prevalentemente le Associazioni internazionali degli ingegneri delle quali il CNI é tradizionalmente membro.

Su questo importante tema, affidato alla cura del Consigliere Monda, hanno operato, con incarichi importanti negli organi direttivi di tutte le associazioni internazionali d'ingegneri, ben sei consiglieri insieme ai componenti di un importante gruppo di lavoro che ha visto la partecipazione di rappresentanti di tutti i territori fra i quali numerosi presidenti di ordini provinciali. Un importante tema di lavoro è stato la definizione dei requisiti necessari per esercitare la professione d'ingegnere in Europa salvaguardando il valore della formazione accademica.

Le innovazioni, introdotte dalla Direttiva Qualifiche 2013/55.UE, consentono, infatti, l'avvio nell'immediato di una procedura per consentire, nei paesi della comunità europea, il riconoscimento automatico della qualifica di ingegnere di cui fruiscono già da tempo gli Architetti.

Il primo passo è individuare i requisiti minimi di formazione ed esperienza necessari che l'ingegnere deve possedere per ottenere tale riconoscimento immediato in tutta Europa, argomento che, per motivi storici e culturali, è affrontato con differenti sensibilità nei Paesi membri.

Il CNI sta quindi lavorando per evitare che l'uso del nuovo strumento di mobilità significhi accettare contenuti minimi di formazione che non diano il giusto risalto alla formazione accademica che in Italia è irrinunciabile e di grande qualità mentre in altri Paesi vi è la tendenza ad equipararla se non sostituirla con semplice esperienza professionale. Proprio la nostra presenza nelle Associazioni di ingegneri Europei ci consente di monitorare questo importante processo.

ECEC (l'associazione europea delle organizzazioni di ingegneri controllate dallo Stato), infatti, ha vinto la gara indetta dalla Commissione Europea per la predisposizione di una proposta di fattibilità del cosiddetto Quadro Comune di Formazione ossia dell'identificazione dei requisiti minimi che consentono ad un professionista di circolare liberamente anche nei Paesi membri che

regolamentano la professione se non addirittura l'attività professionale. Il CNI, che, nella persona del Consigliere Hansjorg Letzner, ha la vicepresidenza di ECEC, partecipa, in qualità di "supporting partner" a questa gara e farà parte del Resource Team del progetto, composto da legali e professionisti esperti in materia di normativa nazionale e comunitaria relativa alle attività professionali, avvalendosi del qualificato contributo dei nostri Centro studi/Fondazione.

Il lavoro si articola in una fase di indagine conoscitiva (riguardante l'attuale disciplina dell'accesso e dell'esercizio alla professione di ingegnere, con particolare riferimento a cinque profili professionali), cui seguirà una fase di valutazione delle risposte, nonché di elaborazione di una proposta preliminare dei principi su cui si baserà l'atto delegato con cui la CE darà vita al riconoscimento automatico per gli ingegneri. Questi "Common Training Principles, saranno inviati alla Commissione entro il 7 ottobre 2016 (data di conclusione del progetto).

FEANI (importante organizzazione europea di ingegneri) anch'essa impegnata nel progetto sotto il coordinamento di ECEC, ha istituito un gruppo di lavoro sull'argomento al quale partecipa il Consigliere Giovanni Cardinale che opera nel comitato FEANI che esamina i percorsi universitari proposti da tutte le università Europee. Si noti che i corsi accreditati dal sistema ENAEE (agenzia italiana il QUACING) tramite il marchio di qualità EUR ACE, sono automaticamente riconosciuti. Anche CEPLIS (la Confederazione Europea delle libere professioni) nella quale è impegnato il consigliere Gianni Massa, contribuirà con una specifica partecipazione al riguardo.

Un'altra funzione importante che il CNI si è assunto è quella di rappresentare l'ingegnere italiano in Europa e nel mondo esaltando il sistema organizzativo della professione, certamente uno dei più avanzati nel mondo dopo le recenti riforme ed evidenziando la elevatissima qualità degli ingegneri laureati e qualificati in Italia.

Data in particolare, la grande tradizione culturale dell'ingegneria civile (l'unica regolamentata in buona parte dei paesi europei), questi professionisti hanno costituito in Europa ECCE, una delle più radicate associazioni professionali che da oltre 40 anni rappresenta la ingegneria civile in Europa. Il CNI nel prossimo ottobre ne assumerà formalmente la presidenza con il nostro consigliere Massimo Mariani. Recentemente gli ingegneri civili hanno anche creato una rappresentanza mondiale attraverso la federazione WCCE (Consiglio Mondiale degli Ingegneri civili) di cui il CNI fa ovviamente parte.

Incontestabile, infatti, è l'importanza dell'ingegneria civile italiana nel mondo. Ricordo che in occasione della Conferenza Internazionale sul tema "Eredità artistiche e monumentali - Restauro, salvaguardia e valorizzazione" che il CNI ha organizzato il 28 e 30 maggio 2015 con il contributo dell'Ordine di Napoli, fu sottoscritto un protocollo di intesa per la definizione in sede UNESCO di linee guida per le norme tecniche finalizzate alla salvaguardia dei siti monumentali.

Il lavoro sta proseguendo e siamo prossimi al raggiungimento del traguardo anche perché il lavoro è stato condiviso dalla già citata organizzazione mondiale WCCE.

Riteniamo che le organizzazioni internazionali di ingegneri siano le naturali

sedi nelle quali operare per esaltare il valore della preparazione culturale ed accademica degli ingegneri italiani. Il nostro auspicio è che si possano determinare le condizioni per assicurare la presenza degli ingegneri italiani nei numerosi tavoli tecnici attivati in ognuna di queste organizzazioni.

Ho poi il piacere di segnalarvi il successo di una particolare iniziativa del CNI che ha avuto rilevanza mondiale.

Come ricorderete, nella convinzione che l'Italia è una freccia nella mediterranea volta verso il continente africano, il CNI nel 2014, ha avviato con il contributo dell'ordine di Lecce e della Federazione Puglie un network tra le organizzazioni istituzionali di rappresentanza degli ingegneri del Mediterraneo. Ebbene il network si è evoluto in una formale associazione.- Nei giorni 21 e il 22 maggio u.s., al Cairo, la Federazione araba degli ingegneri e il sindacato degli ingegneri egiziani hanno ospitato l'assemblea costitutiva di EAMC, l'associazione che raggruppa le organizzazioni istituzionali di rappresentanza degli ingegneri nell'area del Mediterraneo.

Hanno formalmente aderito le rappresentanze nazionali degli ingegneri che confluiscono nella Federazione araba degli ingegneri FAE (Federation of Arab Engineers) e le organizzazioni di ingegneri europee, in alcuni casi attraverso le organizzazioni internazionali ECCE ed ECEC anch'esse membri di EAMC.

L'importanza dell'iniziativa è stata sottolineata dalla partecipazione di Ministri del governo egiziano che hanno aperto i lavori e tenuto una lectio magistralis sul valore e le prospettive di EAMC.

L'assemblea ha adottato lo statuto dell'associazione ed ha eletto Presidente il Segretario Generale della FAE (Federation of Arab Engineers), Prof. Adel Al Hadhiti, e Segretario Generale il consigliere Nicola Monda.

Sono stati anche istituiti tavoli tecnici permanenti affidati al coordinamento di illustri professionisti di entrambe le sponde del Mediterraneo che saranno il luogo nel quale confrontarci su temi di particolare valenza e per rapporti con un mondo professionale con tradizioni diverse dalle nostre.

L'intensa attività internazionale svolta negli ultimi anni dal CNI con il proprio dipartimento esteri ha avuto un altro riconoscimento significativo.

Il Consiglio Nazionale degli Ingegneri ospiterà a Roma, nel Novembre 2017, la Assemblea generale della Federazione mondiale delle associazioni degli Ingegneri. (WFEO).

La WFEO, fondata nel 1968 sotto il patrocinio dell'Unesco che ne ospita la sede a Parigi, riunisce le associazioni e le rappresentanze di ingegneri di 93 nazioni ed è l'interlocutore ufficiale della ingegneria presso UNESCO e le Nazioni Unite.

In concomitanza allo svolgimento dell'Assemblea che vedrà la partecipazione di delegazioni da tutto il mondo, il CNI curerà, come da tradizione, l'organizzazione di un World Engineering Forum. Data l'importanza dell'evento, il CNI sta già lavorando con il gruppo di Consiglieri coinvolti nelle attività internazionali ed ha già predisposto un programma dei lavori presentato e

condiviso durante l'Assemblea WFEO dello scorso anno in Giappone.

L'intenzione è quella di costruire una vetrina di eccellenza della ingegneria italiana in prosecuzione ed ampliamento di quanto fatto nell'evento MakIng del maggio scorso.

La nostra attività in WFEO è stata particolarmente apprezzata. Il CNI ha ora un suo rappresentante, Nicola Monda, nell'Executive Council della federazione mondiale. L'elezione è avvenuta durante l'Assemblea del 2015 ed ha visto il quasi unanime consenso dei votanti verso il candidato italiano.

Abbiamo anche conservato la nostra rappresentanza nel Comitato Donne Ingegneri di WFEO, dove il consigliere Ania Lopez ha svolto un ottimo lavoro. Anche grazie a Ania, il CNI ha ricevuto l'invito di partecipare come membro osservatore alla Unione Panamericana delle Associazioni di Ingegneri. (UPADI).

La visibilità e l'apprezzamento dell'ingegnere italiano in tutto il mondo non può essere solo un valore a sé stante ma devono essere finalizzati a facilitare l'accesso dei nostri iscritti al mercato internazionale della professione. Quasi che il CNI abbia aperto delle ambasciate per i nostri professionisti.

Occorre ora proseguire nel compito ed attivare iniziative ancor più concrete, per esempio affiancare le camere di commercio per stabilire dei veri e propri centri di assistenza per gli ingegneri.

È un lavoro non facile ma già avviato al congresso di Venezia dove il direttore generale dell'ICE, Roberto Luongo ha partecipato al tavolo sul futuro della professione. Recentemente è stata confermata la disponibilità dell'istituto ad ogni forma di collaborazione per accompagnare i nostri iscritti nell'accesso al mercato estero.

Importanti a tale fine possono rivelarsi anche i protocolli di intesa che molti ordini territoriali hanno autonomamente stipulato con organizzazioni estere di rappresentanza di ingegneri. Abbiamo avviato una ricognizione in materia nella prospettiva di renderli reciprocamente disponibili per tutti gli iscritti arricchendoli con tutti i contributi che il CNI potrà assicurare.

Per meglio capire cosa gli iscritti pensano e si aspettano dal CNI a proposito di un'esternalizzazione della propria attività, ci è sembrato utile avviare una ricognizione fra di essi, come spesso si è fatto a proposito di altri temi generali.

Ci auguriamo che gli esiti della ricerca e il contributo indispensabile degli ordini potranno essere utili per individuare i modi migliori per continuare questa importante esperienza con risultati concreti per ognuno degli ingegneri che rappresentiamo.

ATTIVITÀ PROFESSIONALI IN FORMA SOCIETARIA

Lo svolgimento della professione in forma societaria è tema di assoluto interesse per il lavoro del Consiglio Nazionale; è stato presente tanto nelle mozioni di Caserta che in quella di Venezia e, soprattutto, ha suscitato un grande interesse anche nella consultazione tra gli Ordini che ha preceduto questo congresso.

Questo argomento, infatti, riassume e definisce un contesto più ampio che include i temi del lavoro professionale, del jobs act dei professionisti, dell'internazionalizzazione della professione, dello sviluppo e dell'innovazione del "fare professione" e della sfida della competizione su un mercato sovranazionale.

La previsione delle STP ha rappresentato certamente una novità importante ma, purtroppo, la realtà dei fatti denuncia la sostanziale marginalità di questa forma societaria (Le STP costituite, infatti, superano di poco le 300 unità : una goccia nel mare del mercato dei servizi professionali italiani, che conta oltre 1.200.000 professionisti) proprio a causa delle sue rigidità ed incertezze, fiscali ed organizzative.

Le professioni aderenti alla Rete delle Professioni Tecniche sono convinte sostenitrici della previsione di società tra professionisti, che può consentire soprattutto ai giovani di strutturarsi per competere ad armi pari con le società di capitale già attive da anni nel comparto delle professioni Tecniche e di acquisire una proiezione internazionale.

In tema fiscale si può dire che un risultato si sia finalmente raggiunto con il pronunciamento dell'Agenzia delle Entrate che sembra non contendere più dubbi: il regime fiscale di una STP sarà quello tipico della forma societaria scelta (società di persone, società di capitale ecc.).

Le STP hanno infatti molti aspetti che il CNI, e la rete delle professioni tecniche, valutano molto positivamente:

- la prevalenza decisionale di soggetti professionali che detengono il 70% del capitale sociale;
- la natura squisitamente professionale dell'oggetto sociale;
- l'assoluta parità di diritti e doveri, anche in tema etico, deontologico e disciplinare, tra professione singola, professione associata e professione in forma societaria.

Perché allora si vede registrare il fallimento delle STP come modello per lo svolgimento delle attività professionali in campo tecnico?

Il motivo è semplice: la legislazione vigente consente (in modo assolutamente paritario nel settore degli incarichi pubblici) la coesistenza, con pari diritti, del modello STP e del modello Società di Ingegneria, dotando queste ultime di nessun dovere di tipo etico, deontologico, disciplinare, di nessun limite al capitale sociale non professionale, di nessun limite all'oggetto sociale.

In particolare le società di Ingegneria possono svolgere attività di costruzione insieme alle attività di progettazione e possono avere un capitale sociale

interamente non professionale.

L'alterazione del mercato propria di questo stato di cose è evidente ed oggettiva ma, purtroppo, non è evidente per la politica che, sotto il finto vessillo dell'Europa, vuole imporre il modello imprenditoriale a tutto danno di quello professionale.

Che senso ha decretare per legge (il Codice Appalti) la centralità del progetto se poi il soggetto che redige il progetto è un soggetto non professionale perché può rispondere a logiche economiche sottratte alla terzietà dell'idea ed alle più elementari regole di correttezza del mercato e di simmetria di diritti e doveri.

Da qui la battaglia del CNI contro l'apertura indiscriminata del mercato privato alle società di ingegneria con la sanatoria di precedenti disposizioni legislative; una battaglia di principio che certo non vuole essere contro la crescita e la competitività delle strutture professionali ma, al contrario, vuole essere un mezzo per ottenere finalmente una legislazione che faccia propria quell'istanza di uguaglianza e simmetria tra i diritti ed i doveri di cui si è parlato prima.

È chiaro però che lo sforzo che la categoria deve fare è quello di un cambio di linguaggio: abbandonare quello tradizionale di una contrapposizione tra "piccoli" e "grandi" per abbracciare pienamente quello dell'equivalenza diritti/doveri tra tutti i soggetti, quello della caratteristica professionale del soggetto che fa professione, quella (tipica delle STP) della marginalità del capitale non professionale.

È una strada lunga e complicata, che non può attendere i tempi delle necessarie modifiche legislative e che, quindi, deve necessariamente passare attraverso processi di autoregolamentazione.

Il Consiglio Nazionale ne ha individuati alcuni:

- costruire un organismo di rappresentanza in cui possano volontariamente confluire le tante realtà organizzate (STPO, Società di Ingegneria) che sono di fatto già provviste dei prerequisiti di cui sopra;
- collaborare con ANAC perché, nella emanazione delle linee di indirizzo sulle società di Ingegneria previste dal Nuovo codice appalti, possano trovare spazio i concetti di cui sopra, individuando magari segmenti di premialità per chi a quei principio decide di uniformarsi.

Ma il terreno di lavoro va anche verso altre direzioni ed in particolare nella direzione di scrivere regole, principi, statuti tipo, che prevedano le modalità di accesso dei giovani alle composizioni societarie, le forme della loro formazione, della loro retribuzione, della loro crescita, della loro partecipazione al capitale sociale.

Riforma delle STP, versione più etica e deontologica delle Società di Ingegneria, co-WORKING, diventano allora i puzzle di un sistema unico che vuole vedere la divisione tra attività di coniazione ed attività di costruzione, il rispetto integrale delle regole deontologiche, etiche e disciplinari.

ASPETTI FISCALI

Per quanto attiene al tema della fiscalità il CNI nel corso del 2016 ha operato su due fronti. Un primo, prettamente di competenza degli ingegneri, ha riguardato l'evoluzione dello strumento degli studi di settore. Un secondo, di interesse più generale, attiene più alla fiscalità ed alla detraibilità di costi e spese di tutti i professionisti, per cui è stato affrontato di concerto con la Rete delle Professioni in un apposito tavolo di lavoro.

Anche in relazione agli studi di settore l'attività è stata duplice; da una parte, cercando di riaffermare l'importanza di questo istituto, rilevando come esso possa ancora svolgere un ruolo fondamentale nel sistema tributario italiano come strumento selettivo da contrapporre ad accertamenti arbitrari che prevedono persino il ribaltamento dell'onere della prova; dall'altra, ci si è adoperati a proporre – ottenendole – misure finalizzate a tenere conto e dell'attuale situazione di crisi e della peculiare situazione dei “giovani stabili collaboratori”.

Il primo dei due temi è confluito in un documento sottoscritto da tutte le professioni, che è nostra intenzione consegnare nei prossimi giorni all'Agenzia delle Entrate, nel quale si è ribadita la contrarietà alla abrogazione dello strumento degli studi di settore per gli esercenti delle arti e professioni, riaffermando contestualmente la nostra piena disponibilità a sostenere ed a collaborare ad una sostanziale riforma dello stesso, che preveda una radicale semplificazione in termini di diminuzione del numero dei modelli / studi, del numero di cluster e delle informazioni richieste, peraltro in parte già presenti nelle “banche dati” dell'Agenzia delle Entrate; il tutto con contestuale individuazione delle nuove finalità che gli studi di settore dovranno perseguire dopo l'avvenuto restyling.

Il secondo aspetto afferisce invece alla “evoluzione” dello specifico studio attinente ai professionisti ingegneri (non alle società di ingegneria!). Da segnalare non solo che spariscono dal nostro modello quasi del tutto le prestazioni valutate a tempo e costi, che risultavano di fatto le più penalizzanti, ma anche la introduzione di specifici correttivi di crisi, che riescono a simulare abbastanza coerentemente il particolare momento storico che la nostra professione sta affrontando. Altro punto degno di rilievo è la segnalazione delle criticità connesse alle dichiarazioni dei redditi dei giovani stabili collaboratori, i cui compensi percepiti mensilmente risultano nella realtà molto inferiori rispetto a quelli stimati dal modello, che dovrà necessariamente essere rimodulato in quest'ottica.

In tema di fiscalità, il gruppo di lavoro insediato presso la Rete delle Professioni ha prodotto un documento che, da una parte, ha ribadito l'importanza del mantenimento del “principio di cassa” per la categoria dei professionisti e, dall'altra, ha cercato di porre in evidenza l'iniquità di certi limiti alle detrazioni fiscali relative a spese sostenute esclusivamente per svolgere l'attività professionale come, a solo titolo di esempio, le spese per la formazione, per le autovetture e per la telefonia; costi tutti questi che vanno ben oltre anche ai nuovi limiti introdotti dal c.d. “jobs act professioni”.

ACCORDO RTP-UNI-ACCREDIA PER PREDISPOSIZIONE PRASSI DI RIFERIMENTO “VALUTATORI IMMOBILIARI”

Su iniziativa della Rete delle Professioni Tecniche con la collaborazione di ACCREDIA (Ente italiano di accreditamento) e il coordinamento dell'UNI (Ente italiano di normazione), è in fase di pubblicazione la Prassi di Riferimento (PdR) dell'UNI dal titolo “Raccomandazioni per la valutazione di conformità di parte terza ai requisiti definiti nella UNI 11558 ‘Valutatore immobiliare – requisiti di conoscenza, abilità e competenza’”. Come detto, infatti, alla fine dello scorso anno UNI ha pubblicato la nuova norma UNI 11558 sui valutatori immobiliari, che introduce principi e direttive volti a rendere maggiormente intellegibile, a livello nazionale e internazionale, il processo di valutazione immobiliare eseguito da tecnici esperti di elevata professionalità. Le “prassi di riferimento” (UNI/PdR) sono documenti para-normativi emanati da UNI, che introducono prescrizioni Tecniche o modelli applicativi settoriali di norme Tecniche, elaborati sulla base di un rapido processo di condivisione ristretta ai soli autori, sotto la conduzione operativa di UNI. Nel dettaglio, la PdR è un documento tecnico finalizzato a fornire agli organismi di parte terza, che svolgeranno attività di certificazione sulla base della norma UNI 11558, i percorsi di accesso e mantenimento, e le relative procedure di esame. Lo sviluppo del progetto si è fondato su un'attività di confronto dei contenuti di carattere tecnico, svolta da un gruppo di esperti sotto la conduzione di UNI. In particolare, UNI ha messo a disposizione un proprio funzionario con compiti di gestione del progetto, che ha offerto il necessario supporto metodologico agli esperti incaricati e si è occupato di monitorare adeguatamente lo stato dei lavori. La PdR sarà pubblicata nel corrente mese di giugno.

La UNI/PdR, sarà pubblicata sul sito internet dell'UNI e sarà liberamente consultabile nella loro versione non modificabile. L'accordo si inserisce nel quadro delle attività della RPT volte alla promozione di un più ampio utilizzo possibile delle conoscenze Tecniche e scientifiche nello svolgimento delle attività ad alta professionalità, con l'obiettivo di un maggior coinvolgimento e valorizzazione delle professioni dell'area tecnica e scientifica all'interno della società civile. Il progetto si colloca, altresì, nel contesto delle attività di ACCREDIA a supporto della politica UNI in materia di qualificazione delle attività professionali.

INGEGNERI TRIENNALI

Il lavoro è continuato su diversi fronti, dagli incontri con il GdL attraverso le *call conference* e le riunioni presso il CNI, alla riunione con tutti consiglieri della sezione B fatta alla fine del 2015 con la presenza del Presidente; si è proseguito con azioni di intervento, nei casi possibili, sui vari bandi di Concorso, dove la figura dell'ingegnere sezione “B” è stata illegittimamente esclusa.

Nel mese di dicembre 2015, il CNI, con altri rappresentati ha presentato i documenti al Ministro dell' Istruzione Giannini, dove sono stati proposti fra i tanti temi anche i percorsi formativi professionalizzanti con uno studio dedicato fatto dal Centro Studi.

A marzo 2016 all'interno delle discussioni dell'Assemblea Nazionale, con la

partecipazione di : MIUR, Quacing ed ANVUR, ci sono state le prime discussioni sul mutamento degli scenari, che imponevano nuovi percorsi formativi, come quelli della laurea professionalizzate, con le seguenti proposte:

- Rafforzamento della uniformità dei percorsi formativi caratterizzanti le medesime classi di laurea dei diversi Atenei;
- Suddivisione dei corsi di laurea di primo livello (cd lauree triennali) nelle discipline ingegneristiche in due sub-categorie alternative. In questo modo il percorso di laurea breve che finora ha ottenuto il risultato meno positivo in termini di inserimento nel mercato di lavoro dei laureati, verrebbe suddiviso in:
 - Laurea di primo livello “Professionalizzanti”, per coloro che avessero intenzione di procedere, subito dopo il conseguimento del titolo, alla ricerca di un’occupazione;
 - Laurea di primo livello “Propedeutica”, per coloro che invece fossero intenzionati al prosieguo del percorso formativo universitario e al conseguimento, pertanto, della laurea magistrale.

In data 6 maggio 2016 è stata concretizzata per la prima volta nei lavori di discussione, in vista del Congresso di Palermo, un sottogruppo al tema 2 _ Conoscenza, competitività, competenze nel mercato del futuro , dove si è parlato sulla “ Tutela degli Ingegneri iuniores alla luce delle novità normative che semplificano l’accesso alla sezione B dell’albo degli Ingegneri per le altre professioni tecniche”. Il Centro Studi ha elaborato un documento in cui propone gli scenari futuri con le criticità, da risolvere in vista della riunione Nazionale a Palermo con i consiglieri sez B; sono stati organizzati diversi incontri a carattere regionale, con la partecipazioni delle Federazioni e Consulte di: Toscana, Piemonte e Sicilia. In una seconda fase si continuerà, dopo il Congresso, sulle altre aree per discutere sui nuovi percorsi professionali per la regolamentazione del passaggio degli attuali iscritti alla sezione B, all’albo degli ingegneri della sezione A, con un riconoscimento dei crediti professionali in relazione alle attività svolte alla luce dei nuovi percorsi formativi di altre professioni tecniche.

ENERGIA – IMPIANTI - SICUREZZA - PREVENZIONE ANTINCENDI

Su proposta del GdL Energia, sono stati stipulati dal CNI i seguenti protocolli d’intesa per la diffusione della conoscenza sui suddetti temi:

1. Protocollo d’intesa con CTI (Comitato Termotecnico Italiano). Nove componenti di nomina CNI in altrettanti comitati. Messo a sistema da poco un coordinamento dei componenti, che comincia a produrre i primi risultati tipici di un network efficace (ad esempio il coinvolgimento CNI nella commissione di Accredia che si sta occupando di AE - Auditor Energetic - è avvenuto attraverso la segnalazione di uno dei compenti). Recentemente il nostro Franco Barosso è stato eletto componente del Comitato di Presidenza del Consiglio di Amministrazione del CTI.
2. Protocollo d’intesa con AEIT (Federazione Italiana di Elettrotecnica, Elettronica, Automazione, Informatica e Telecomunicazioni).
3. Protocollo d’intesa con CEI (Comitato Elettrotecnico Italiano). Quindici

componenti di nomina CNI in altrettanti comitati. Messo anche qui a sistema da poco un coordinamento dei componenti, che comincerà a produrre i primi risultati di efficienza tipici di un network efficace. Importante risultato del Protocollo d'Intesa è stato l'accordo che ha messo a disposizione degli iscritti le norme di emanazione a soli € 45,00 annuali. Recentemente il Consigliere Gaetano Fedè è stato nominato componente del Consiglio di Amministrazione del CEI.

4. Protocollo d'intesa con GSE (Gestore Servizi Energetici). E' stato stipulato il 21 di giugno 2015. La prima riunione del comitato di coordinamento ha messo in evidenza parecchi campi di azione. In questi giorni il CNI ha inviato una nota al GSE evidenziando alcune modifiche da apportare al nuovo Conto Termico.

Sarà stipulato un Protocollo d'intesa con CNN (Consiglio Nazionale del Notariato), al fine di creare una collaborazione Notai/Ingegneri per l'Attestazione di Prestazione Energetica (APE) che consisterà nella verifica da parte dei Notai della completezza degli attestati attraverso apposita check list. Recentemente il CNI ha trasmesso agli Ordini la circolare n° 696 nel corpo della quale ha elaborato, a cura del GdL Energia, la descrizione dei servizi, della documentazione da produrre e degli obblighi per il professionista nella redazione degli APE, con l'obiettivo di garantire un alto livello di qualità alla professionalità dell'ingegnere, in un settore in cui la mercificazione dell'attività professionale ha raggiunto livelli ben al di là del limite di decenza. La procedura è stata anche approvata dalla Rete delle Professioni Tecniche.

Per quanto riguarda le attività specifiche nel settore dell'Energia sono state elaborate le "Linee guida per la verifica da parte del tecnico comunale della relazione sul contenimento dei consumi energetici". Esse si inseriscono nell'ambito delle sempre più sentite richieste di semplificazione ed omogeneizzazione delle procedure ed intendono agevolare, ove ritenuto opportuno (essendo le linee guida uno strumento assolutamente facoltativo), da una parte, l'eventuale compito di verifica del tecnico comunale e, dall'altra, la verifica della correttezza del proprio operato dei professionisti che operano nel settore. Continua inoltre la collaborazione con Rinnovabili.it, attraverso la pubblicazione periodica del foglio informatico di informazione "Obiettivo 2.0" che tratta tematiche in materia di sostenibilità energetica inviato a più di 100.000 ingegneri nostri iscritti.

Il prossimo 23 settembre 2016 si terrà "2ª giornata nazionale dell'Energia" dal titolo provvisorio "L'Energia e la città. Approcci intelligenti alle smart cities"; i partners di quest'anno saranno GSE e AiCARR.

Infine, per la prima volta, il CNI è stato inserito nei tavoli di lavoro previsti dal Ministero dell'Ambiente in materia di "armonizzazione della normativa in acustica".

L'attività, iniziata nel mese di ottobre 2012, viene sviluppata dal GdL "Sicurezza" in due sottogruppi, il primo strettamente connesso con la "sicurezza nei cantieri e sui luoghi di lavoro" e l'altro sulla "prevenzione incendi".

Il GdL Sicurezza cura anche una newsletter in materia di prevenzione incendi in collaborazione con il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, già al quarto anno e sedici numeri pubblicati.

Su proposta del GdL Sicurezza sono stati già stipulati dal CNI i seguenti protocolli d'intesa:

- Protocollo d'intesa con CNVVF (Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco) sottoscritto al Congresso di Brescia nel 2013. Molti risultati positivi tra cui:
 - a) numero minimo di partecipanti ai corsi base e di aggiornamento illimitato;
 - b) semplificazione delle procedure di asseveramento (Legge 151/2011) con maggiori tutele per i professionisti asseveratori;
 - c) costante contributo di idee e proposte al processo di emanazione del Testo Unico di Prevenzione Incendi, poi divenuto Codice di Prevenzione Incendi, ed in agosto del 2015;
 - d) nuove proposte per l'articolazione della gestione dei corsi, base e di aggiornamento, presentate insieme alla RPT.
- Protocollo d'intesa con INAIL (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro) sottoscritto a Roma il 20 ottobre 2014. Per il 2016 si è deciso di strutturare le attività in tre linee di azione:
 - a) è stato condiviso di approfondire gli argomenti del Capitolato prestazionale e Linee di Indirizzo del RSPP;
 - b) si è prevista l'organizzazione congiunta di seminari e convegni standardizzati da ripetere in varie sedi nel territorio nazionale.
 - c) con il INAIL e CNCPT si organizzeranno dei "concorsi di idee" sulla redazione di buone prassi nel campo della sicurezza nei cantieri. Altre iniziative riguarderanno lo sviluppo di percorsi di studio universitari o l'elaborazione di specifiche Tesi di Laurea.
- Protocollo d'intesa con CNCPT (Commissione nazionale per la prevenzione infortuni, l'igiene e l'ambiente di lavoro). Sottoscritto nell'aprile di quest'anno, sono state già concordate le prime iniziative, in particolare il sostegno comune a due testi sulla sicurezza editi da Hyper e più precisamente: "Il Prontuario della Sicurezza in Edilizia 2015" e "Il Testo Unico sulla Sicurezza nei luoghi di lavoro e norme complementari". Una proposta di acquisto dei citati testi a costi contenutissimi è stata recentemente inviata a tutti gli Ordini con la circolare n° 710 del 7 aprile 2016.

E' attivo ormai da anni un costante contatto con la sezione Interpelli del Ministero della Salute al fine di dare rapidi riscontri ai quesiti che provengono dagli Ordini provinciali. Ad oggi tutti gli interpelli risultano riscontrati, anche in forza di un costante e proficuo rapporto con il Presidente Ing. Giuseppe Piegari.

- Linee guida per il coordinatore della sicurezza in fase di esecuzione (CSE). Dopo mesi di confronto con tutti gli Ordini d'Italia anche attraverso le macro aree, sono state definitivamente condivise le citate linee guida che saranno inviate agli Ordini provinciali. In particolare l'obiettivo primario delle linee guida è di fornire indicazioni circa le modalità con cui il coordinatore in materia di sicurezza e salute durante la realizzazione dell'opera [CSE], possa svolgere l'incarico attribuito con piena consapevolezza e conoscenza sia delle vigenti previsioni normative che dei pertinenti approcci giurisprudenziali. In tale ottica, si è ritenuto di fornire al coordinatore per l'esecuzione dei lavori, nell'ambito della discrezionalità che ne caratterizza l'esercizio di

tale funzione, un utile ausilio che permetta un'efficace gestione dei compiti ad egli affidati dall'art. 92 D.Lgs. 81/2008 (che restano la base di ogni ragionamento).

- Linee guida per il coordinatore della sicurezza in fase di progettazione (CSP). Il GdL Sicurezza sta sviluppando, con l'essenziale supporto della Federazione Emilia Romagna e della Federazione Toscana, anche una linea guida per il CSP, in forza del buon successo riscontrato per quella sul CSE di cui al punto precedente.
- Proposta pubblica al D.Lgs. 81/2008. Inchiesta pubblica aperta agli Ordini provinciali. In data 07/04/2016 è stata inviata a tutti gli Ordini la circolare n° 707/XVIII Sess volta a raccogliere le istanze da parte degli Ordini per elaborare una proposta di modifica. Già prima dell'entrata in vigore del D.Lgs. 151/2015 (vedi circolare CNI n° 649 del 11/01/2016) il CNI aveva avanzato precise richieste in tal senso alle commissioni parlamentari competenti. Per raggiungere l'obiettivo prefissato, sono state inviate a tutti gli Ordini le proposte di modifica, già elaborate dal GdL Sicurezza, strutturate su tre finche (testo attuale, proposta di modifica, motivazione dell'emendamento). Si stanno raccogliendo e strutturando tutte le osservazioni giunte dagli Ordini provinciali.

Sempre su proposta del GdL Sicurezza il CNI ha partecipato nel 2015 per la terza volta al Forum di Prevenzione Incendi di Milano, manifestazione di primaria importanza nel settore, con apposito stand e presenze nell'ambito dei dibattiti organizzati all'interno del Forum. Anche quest'anno è prevista la partecipazione alla suddetta manifestazione che si terrà a Bergamo nel prossimo mese di settembre.

Nell'ottobre 2015 il CNI, attraverso il supporto del GdL Sicurezza, ha partecipato, unitamente all'Ordine di Bologna, per la prima volta alla fiera Ambiente & Lavoro (all'interno del SAIE), primaria manifestazione nel settore della sicurezza, con un apposito stand e con l'organizzazione di un convegno che ha ottenuto un ottimo successo. E' prevista la partecipazione anche quest'anno.

INGEGNERIA FORENSE

Gli obiettivi del CNI nel campo dell'ingegneria forense sono molti e ambiziosi. Si intende infatti intervenire, e si sta lavorando attivamente a questo scopo, su molti aspetti dell'attività dei colleghi che operano come ausiliari del giudice. Ad esempio, è stato affrontato il grave problema dell'affidamento degli incarichi da parte dei giudici, non sempre rispettoso di una giusta rotazione. Al fine di fornire ai giudici un aiuto in questo senso e di fare chiarezza sulle effettive competenze e sull'esperienza di chi opera, o intende operare, in questo campo, è stato deciso di proporre ai tribunali di uniformare l'impostazione degli albi dei CTU e dei periti in campo penale, proponendo e auspicando la sottoscrizione di Convenzioni fra Tribunali e Ordini in relazione alle modalità di accesso e di permanenza negli albi stessi.

Contemporaneamente, verrà proposto un elenco unico delle categorie che formano detti albi o elenchi, con riferimento alle specializzazioni dei consulenti tecnici del giudice, che possa costituire un utile strumento consultabile dal

Magistrato per la scelta del tecnico e al fine di una omogeneizzazione della scelta dei professionisti da incaricare per le varie procedure giudiziarie.

Fra gli obiettivi da raggiungere devono poi essere menzionate le attività finalizzate alla formazione, con specifici corsi da parte dei vari Ordini e l'invito alla Università di organizzare dei master sull'argomento (in questo senso pare che l'iniziativa si stia concretizzando presso il Politecnico di Torino).

Tutte queste attività sono finalizzate a definire la figura dell'“ingegnere forense”, con riferimento appunto, oltre all'esperienza, alla formazione e, come ultimo gradino, ad una specifica certificazione che potrà essere predisposta nell'ambito dell'attività del CERT-ING. Si è tenuto conto che si tratta di una figura professionale di grande importanza, non solo nei casi di assegnazione di incarichi da parte dei giudici ma anche nei casi, molto più numerosi, di incarichi da privati come consulenti tecnici o periti di parte, valutatori, consulenti, ecc..

In questo senso è stata esaminata la possibilità di predisporre, con particolare riferimento alle consulenze tecnico di parte, un modello di disciplinare di incarico, per definire le corrette modalità di svolgimento dell'attività e la quantificazione del giusto compenso professionale.

Sul tema specifico dell'assegnazione degli incarichi il CNI ha organizzato, unitamente agli altri Consigli Nazionale della Rete delle Professioni Tecniche, un importante convegno presso il Salone della Giustizia a Roma nei giorni 28, 29 e 30 aprile, nel corso del quale, anche esaminando casi specifici di attuazione di convenzioni fra Ordini e Tribunali, sono stati discussi i vari aspetti della professione di ausiliario del giudice, correlati in particolare all'attribuzione di incarichi e alla formazione degli albi presso i tribunali stessi.

E' in corso inoltre un esame approfondito, dal punto di vista anche giuridico, delle responsabilità che si assume chi opera come ausiliario del giudice, svolgendo una indagine che, automaticamente, ha portato ad estendere il discorso alle responsabilità professionali in genere.

Si tratta di un problema spinoso perché notoriamente, purtroppo, dobbiamo constatare che, mentre già in passato si tendeva imputare ogni responsabilità ai professionisti in campo penale, ora ciò si verifica in modo ancora più evidente nel campo civile, dove per qualsiasi questione e qualsiasi richiesta di danni viene chiamata in causa la responsabilità dei professionisti.

Si pone quindi il tema della suddivisione delle responsabilità fra il professionista e l'impresa, con tutte le implicazioni correlate alla distinzione fra obbligazione di mezzi e obbligazione di risultato.

Responsabilità che nella maggior parte dei casi è del tutto limitata ma che, dato il concetto di solidarietà fra imprese e professionisti, pone questi ultimi a dover rispondere di danni ad essi assolutamente non imputabili, ad esempio quando (come spesso succede) le imprese falliscono.

In questo senso il CNI sta esaminando le varie polizze per poter suggerire ai colleghi le migliori e, soprattutto, sensibilizzarli sul problema e fare in modo che non si vengano a trovare in difficoltà.

Esiste poi il problema della mediazione per il quale, come tutti gli Ordini sanno, è stata comunicata l'intenzione del CNI di creare un Organismo di mediazione a livello nazionale, iniziativa già presentata all'Assemblea dei Presidenti e approvata dalla stessa.

Tuttavia, in relazione a detta iniziativa, alcuni Organismi di mediazione già costituiti presso i vari Ordini degli ingegneri si sono riuniti ed hanno avanzato la proposta di trasformare l'Organismo di mediazione a livello nazionale in un "Coordinamento permanente degli organismi di Mediazione degli ordini degli Ingegneri", facendo presente che in questo modo potranno esser raggiunti gli obiettivi di:

- ridurre i costi;
- condividere le esperienze dei vari organismi;
- avere un portavoce a livello nazionale per confrontarsi con il Ministero di Grazia e Giustizia;
- intervenire in modo attivo alla stesura dell'assetto normativo;
- creare delle convenzioni a livello nazionale e territoriale;
- stipulare una convenzione con l'ordine degli avvocati territoriali;
- organizzare la formazione dei colleghi;
- diffondere la prassi di inserimento di una clausola di mediazione all'interno dei contratti.

A tal fine, è in corso l'istituzione di un Dipartimento della Fondazione CNI con lo scopo di poter mettere a tutti gli Ordini di aderire a tale coordinamento.

Infine, dato atto che il CNI ha già da tempo predisposto e trasmesso al Ministero della Giustizia l'aggiornamento del decreto del 30 maggio 2002 che fissa l'ammontare dei compensi degli ausiliari del giudice e che, ciò nonostante, l'aggiornamento previsto dalla legge non è ancora stato approvato, è stato deciso quantomeno di intervenire sui compensi che attualmente sono liquidati dai magistrati nei vari tribunali, con modalità spesso diverse e in alcuni casi arbitrarie e non corrette.

È stato quindi ritenuto necessario che gli ingegneri, tramite il CNI, rendessero noto a tutti quale è il loro pensiero sulle modalità di liquidazione dei compensi, applicando le norme di legge e i principi desumibili dalla giurisprudenza in materia.

Il Gruppo di Lavoro "Ingegneria Forense" del CNI, principalmente al fine di fornire a tutti gli ingegneri indicazioni di carattere generale sulle modalità di compilazione delle richieste di liquidazione dei compensi per l'attività svolta quali ausiliari dell'Autorità Giudiziaria, ha quindi predisposto un volumetto al riguardo, da diffondere il più possibile e da utilizzare come base di discussione per stabilire corretti rapporti con i Tribunali (ovviamente, intendendo anche le Corti d'appello, le Procure della Repubblica, ecc..) con il fine di uniformare dette modalità di liquidazione e rendere le stesse coerenti con quanto previsto dalla legge.

URBANISTICA E GOVERNO DEL TERRITORIO

In questo perdurante periodo di crisi, cresce l'attenzione al governo del territorio, e sorgono domande inedite da parte del settore delle costruzioni, tradizionalmente trainante nella nostra economia.

Acquisito il fatto che l'offerta di stock abitativo supera di molto la domanda, in quasi tutte le città, ci si interroga a partire dalle nuove esigenze di qualità e sicurezza.

Il risparmio energetico e la sicurezza sismica sono il simbolo delle nuove richieste del mercato e uno dei nodi dello sviluppo sostenibile anche nel nostro paese. Dunque le nostre competenze di ingegneri diventano strategiche in questa fase di rinnovata attenzione a processi che sembravano dimenticati.

Di fronte alla produzione legislativa, come tecnici rivendichiamo l'importanza della competenza e del progetto. Non si definirà un nuovo modello di sviluppo solo con lo stop al consumo di suolo, ma anche con una inedita valutazione dei valori dei terreni agricoli. Non si innescheranno veri processi di rigenerazione, se non con una ridefinizione delle regole dell'economia e della finanza. Non si disegneranno nuovi equilibri territoriali con nuove architetture istituzionali, ma con la capacità di definire strategie di sviluppo nella quarta rivoluzione industriale.

Il ruolo insostituibile che la figura dell'ingegnere può svolgere nelle professioni riguardanti il territorio e l'ambiente, nasce dalla competenza in materia urbanistica, ma anche dalla formazione nelle discipline della scienza e della terra, del rilievo, dell'ingegneria sanitaria, dell'idraulica, dei trasporti. Il Centro Nazionale di Studi Urbanistici che opera da oltre cinquant'anni anche grazie alle sue articolazioni regionali e provinciali, è ormai una presenza autorevole nel nostro Paese. Insieme agli altri istituti di cultura urbanistica, il CeNSU promuove gli obiettivi sostenibilità dello sviluppo del nostro territorio, in una prospettiva europea e internazionale.

PARTENARIATO PUBBLICO PRIVATO (PPP)

Il tema del finanziamento per il settore delle costruzioni riveste una significativa importanza alla luce del peso rilevante che il settore ha nell'economia italiana e dell'intera Europa: a livello di entità degli investimenti, di mobilitazione di risorse materiali, di sbocchi occupazionali oltre che come indotto.

La sempre più evidente scarsità di risorse pubbliche, unita alla crisi del mercato immobiliare che riduce ulteriormente la capacità finanziaria delle Amministrazioni e degli Enti locali, sta generando una crescente attenzione per gli strumenti di PPP, ovvero quelle modalità operative che consentono la realizzazione di opere pubbliche mediante il ricorso a capitali privati. I recenti sviluppi normativi in materia di OO.PP. (D. Lgs. 18 aprile 2016, n. 50) hanno ancor più evidenziato la centralità di questi strumenti per lo sviluppo delle infrastrutture e delle attrezzature nel nostro Paese.

In realtà, però, dopo diversi anni dall'introduzione di tali strumenti nel sistema normativo italiano, sia le pubbliche amministrazioni, sia il sistema imprenditoriale, appaiono ancora impreparati per costruire, in forma consapevole e fattibile, tali operazioni e il livello delle realizzazioni risulta ancora molto al disotto delle effettive capacità operative generate da questi strumenti nei Paesi Europei che per primi li hanno sperimentati e applicati, come Inghilterra e Francia.

Le motivazioni di tale "arretratezza" risiedono in diversi fattori. Le P.A. non hanno capacità e competenze tecniche per programmare e avviare tali operazioni attraverso adeguati studi, o meglio come li definisce l'attuale Codice degli Appalti "progetti di fattibilità". I soggetti privati che affrontano tali iniziative sono, molto spesso, società di costruzione che hanno interesse all'attività realizzativa e non sono particolarmente preparate per il vero e proprio "core business" di molti di questi strumenti: la gestione.

È sempre più impellente, quindi, che l'intero sistema Amministrativo, Tecnico e Imprenditoriale crescano su questa strada sviluppando nuove esperienze e coinvolgendo anche il settore "industriale" da sempre più vocato per la componente gestionale rispetto a quello delle costruzioni.

Vi è pertanto la necessità di avviare verso il mercato – a beneficio dei Soggetti Pubblici e Privati, P.A., Banche, Imprese, Professionisti, Fornitori, ecc. – un processo culturale capace di elevare da un lato, la conoscenza dei diversi strumenti di PPP tanto da rendere possibile il reperimento di capitali privati ad uso del Pubblico, e dall'altro introdurre metodologie di lavoro capaci di semplificare le procedure e la produzione della documentazione prevista dalla complessa burocrazia pubblica.

Il campo della realizzazione di opere pubbliche con strumenti finanziari diversi dai tradizionali canali di finanziamento, deve vedere la figura dell'ingegnere come preminente pur nell'ottica della sinergia multidisciplinare con altre professionalità, riconoscendo prima di tutto la centralità del progetto quale base di qualsiasi valutazione economica, e non viceversa. Quindi una figura delineata in grado di fornire un apporto trasversale, un fondamentale ruolo di gestione coordinata ed integrata (project manager) durante l'intero svolgersi della commessa.

Ed il ruolo di garante del risultato assume anche un valore etico, osservando che i dati iniziali del progetto, e quelli della sua evoluzione, gli sono certamente caratteristici per minimizzare i rischi di onerose varianti in tutte le fasi del procedimento, e privilegiare soprattutto la gestione dell'opera nel tempo, onde assicurare finalità e coerenza con le specifiche funzioni programmate in origine.

Per quanto concerne i Piani Economico Finanziari emerge in primis la necessità di allargare la verifica tecnico-economica-finanziaria correlata all'Asseverazione della proposta progettuale, prevista solo per istituti di credito e società finanziarie.

Per questi motivi il CNI ha deciso di investire le proprie competenze e qualità per sensibilizzare e formare, a tutti i livelli, gli ingegneri che possono essere coinvolti in questi processi, dando vita a uno specifico Gruppo di Lavoro che sta svolgendo, con sempre maggiore dinamismo: attività convegnistica e formativa,

di supporto agli organi istituzionali e di categoria, di coinvolgimento del mondo dell'ingegneria a tutti i livelli.

Sembra, infatti, che questi strumenti si attagino proprio sulla multidisciplinarietà delle conoscenze degli ingegneri i quali possono rivestire ruoli chiave sia come team leader che come esperti nei diversi ambiti professionali dei quali necessita il PPP:

- Management dell'intero processo (riletto anche con un approccio innovativo per questo settore secondo la ISO55000);
- Studio/Progetto di fattibilità, con il ruolo di coordinamento e/o di vero e proprio "valutatore" nei diversi segmenti tecnico-progettuali ed economico-finanziari dello studio stesso;
- Progettazione, verifica validazione, DL, sicurezza, collaudo, ruoli già ampiamente riconosciuti agli ingegneri;
- Management della Gestione dell'opera manutenzioni e soprattutto servizi ivi prestati, sia da parte privata, sia da parte pubblica;
- Ruolo etico, a garanzia della qualità dell'intero processo di "costruzione" dei PPP, anche come soggetto "controllante" in fase gestionale del mantenimento degli standard del servizio espletati.

AMBIENTE

In questo tema il CNI e la Rete delle professioni tecniche hanno fatto delle proposte normative in tematiche ambientali presso il Ministero dell'Ambiente quali i "Criteri ambientali minimi per l'affidamento del servizio di progettazione per la nuova costruzione, ristrutturazione e manutenzione di edifici e per la progettazione e gestione dei cantieri della Pubblica Amministrazione..." che sono stati definitivamente approvati con Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare il 24.12.2015 e pubblicato sulla G.U. n. 16 del 21.01.2016.

Relativamente all'affidamento dei servizi di progettazione la posizione del CNI è stata quella di favorire gli incarichi di progettazione agli iscritti agli Ordini Professionali respingendo con fermezza la proposta del Ministero dell'Ambiente che voleva legittimare progettisti non iscritti agli Albi quali gli Ecologi, i Naturalisti, ecc. che sono solamente iscritti a libere Associazioni.

Si coglie l'occasione per ricordare che i documenti "Criteri Ambientali Minimi" o "CAM" adottati con Decreto Ministeriale riportano indicazioni volte ad indirizzare l'Ente Appaltante verso una razionalizzazione dei consumi e degli acquisti e forniscono delle "considerazioni ambientali" propriamente dette, collegate alle diverse fasi delle procedure di gara: oggetto dell'appalto, specifiche tecniche, caratteristiche tecniche premianti collegate alla modalità di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, condizioni di esecuzione dell'appalto, tutte volte a qualificare ambientalmente sia le forniture e i lavori lungo l'intero ciclo di vita del prodotto realizzato.

Tale documento è parte integrante del Piano di Azione per la Sostenibilità

Ambientale dei Consumi della Pubblica Amministrazione (PAN GPP). Per consentire il monitoraggio degli appalti pubblici verdi le Stazioni Appaltanti, ai sensi del Codice dei Contratti, dovranno comunicare ad ANAC, i dati sui propri lavori eseguiti conformemente ai criteri ambientali minimi (CAM) adottati con il sopra citato decreto.

MICROZONAZIONE SISMICA

Il CNI, attraverso il Consigliere Solustri, nominato nella Commissione Tecnica istituita presso il Dipartimento di Protezione Civile Nazionale ha dato il proprio fattivo contributo per validare gli studi di Microzonazione Sismica, redatti dai Comuni, che hanno lo scopo di definire le aree soggette ad amplificazione sismica in caso di eventi tellurici nonché a validare gli studi relativi all'analisi della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE) che consentono di individuare le azioni che i Comuni debbono attuare per migliorare la gestione delle attività in emergenza dopo un terremoto.

NORME TECNICHE

Il CNI è stato presente nella Commissione Relatrice che ha licenziato il testo nel novembre 2014 per avviarlo al l'iter legislativo. È presente nella commissione che sta lavorando alla modifica della circolare illustrativa delle NTC; stiamo lavorando ad una modifica degli articoli del DPR 380/2001 legati direttamente alle NTC.

Siamo presenti ai vertici della importante Commissione Ingegneria Strutturale in ambito UNI.

Purtroppo l'iter della revisione delle NTC dà conto di una metodo di "formazione della norma" che non può essere più tollerato: sono ormai trascorsi 6 anni dall'insediamento della Commissione Redattrice ed ancora oggi non abbiamo certezza sulla data in cui le nuove norme saranno in Gazzetta ufficiale.

Da qui lo sforzo del CNI per disegnare un'altra prospettiva che si fondi su alcune innovazioni di sistema:

- potenziamento del Servizio Tecnico Centrale c/o il CSLPP, strumento operativo di grande potenzialità ed utilità nella composizione delle norme;
- forte riduzione del numero, pletorico, dell'Assemblea Nazionale a vantaggio di una rapidità decisionale e di una maggiore sintonia con la necessaria efficienza e semplificazione;
- maggiore coinvolgimento del CNI nella individuazione di docenti esperti nelle varie specialità, motivati a dare contributi che vadano davvero nell'ottica di aiutare il professionista semplificandone l'attività operativa;
- semplificazione normativa incentrata sul concetto di forte riduzione delle norme cogenti e parallelo sviluppo delle norme volontarie, cogenti sul piano dei contratti.

In ambito UNI, al consueto assiduo impegno per un servizio sempre più coerente con le necessità dei professionisti, stiamo lavorando, in ambito CIS per piattaforme formative in tema di Eurocodici, per la traduzione in italiano di tutti gli Eurocodici e per la diffusione tra gli iscritti delle tante linee di indirizzo che, in ambito europeo, vengono redatte su temi specialistici molto delicati (strutture in vetro, monitoraggio, strutture in acciaio inox, ecc.).

BUILDING INFORMATION MODELLING (BIM)

Siamo presenti in ambito UNI nella specifica commissione che tratta il tema della interoperabilità ed abbiamo aderito a Building Smart Italia. Soggetto che raggruppa le principali case di software, i principali esperti nazionali ed internazionali del settore e le principali università.

Abbiamo anche operato perché fosse attenuata la iniziale volontà di introdurre nel nuovo codice appalti una obbligatorietà “senza se e senza ma” che avrebbe provocato gravi danni tanto al mondo professionale che a quello delle imprese e delle stazioni appaltanti; la strada della gradualità, della volontarietà e della premialità, accolta dal Codice, rappresenta il giusto molto di approcciare la novità della digitalizzazione.

Il congresso tratterà questo tema in due tavole rotonde che accompagnano l’azione del CNI che si sviluppa anche sulle seguenti direttrici:

- sviluppo di piattaforme formative che raccordino le iniziative già presenti in molte università italiane (il giorno 11 luglio a Roma ci sarà un incontro molto importante su questo argomento con la nostra partecipazione insieme a tutti i principali attori del settore);
- sviluppo di una convenzione per una riduzione dei costi del software;
- sviluppo di una convenzione per l’accesso ad un credito agevolato mirato alle necessità economiche delle piccole e medie strutture, legate all’innovazione tecnologica necessaria.

OFFICINE ITALIA PROGETTIAMO IL CAMBIAMENTO

Cercando il titolo per questo Congresso abbiamo voluto mettere in evidenza ancora una volta la centralità e la capacità degli ingegneri indispensabile per la crescita del Paese.

Anche e soprattutto come corpo centrale e di rappresentanza di quel terziario professionale, in particolare quello avanzato, che sarà il motore dell’auspicato prossimo sviluppo.

Non a caso, siamo stati protagonisti, con la creazione della Rete delle Professioni Tecniche, di un processo coraggioso di organizzazione e condivisione di idee e proposte che ci pone giustamente al centro del mondo delle professioni ma anche del più ampio settore del lavoro autonomo.

In conclusione, alla fine del quinquennio di lavoro del Consiglio a servizio della categoria, voglio ricordare una frase iniziale della mia relazione al Congresso di Rimini, appunto cinque anni fa.

In quella occasione evidenziavo come, nonostante i tanti anni di attività ordinistica, fossi fortemente emozionato nel rivendicare con forza l'orgoglio, a nome di tutti i delegati, di rappresentare una categoria straordinaria come quella degli ingegneri, in particolare quelli italiani, con una tradizione di competenze e serietà che viene riconosciuta unanimemente.

Esortai, quindi, la categoria a credere in se stessa, ad essere protagonista del cambiamento, ad affrontare i problemi con coraggio e forza, e soprattutto con unità.

Bene, credo che, al di là di tutti i giudizi che possono essere fatti sull'operato del Consiglio, possiamo rivendicare il merito di aver contribuito a costruire una visione solidale degli obiettivi da raggiungere che ha impegnato tutte le nostre varie rappresentanze, dai Consigli Territoriali, alle Federazioni, a tante associazioni, alle stesse Facoltà di ingegneria, fino a tantissimi singoli iscritti, che in questi anni hanno collaborato, in tante sedi ed in tanti diversi modi, al progetto comune.

La condivisione e la solidarietà interna alla categoria sono forse i valori più importanti da tutelare e salvaguardare, per il prossimo futuro, perché non possiamo o dobbiamo pensare che siano condizioni acquisite per sempre.

Esse vanno coltivate e protette con il lavoro quotidiano, con la capacità, continua, di ascoltare tutti e di condividere sempre proposte e azioni, con la forte volontà di mantenere in ogni caso la barra dritta nel rispettare le regole ed i principi che collettivamente vengono determinati.

Tutto questo è fondamentale per la crescita della categoria, ma, per l'importanza che abbiamo nel mondo economico-sociale e per le riconosciute competenze tecnico-scientifiche, è altrettanto importante per l'interesse del Paese, che non può prescindere dal nostro contributo se intende procedere rapidamente nel processo di crescita e di innovazione, secondo regole sostenibili ed a garanzia dell'ambiente.

Ma il lavoro professionale ha bisogno, oggi, di nuove regole ed, anche, di tutele, perché è quello che ha sofferto di più negli ultimi anni, ma soprattutto del riconoscimento del suo valore sociale sussidiario allo Stato, e dell'insostituibilità dei suoi principi etici.

Di questi temi parleremo in questo Congresso, ma nell'ottica e nell'obiettivo di porci al servizio al Paese.

L'Italia, se vuole essere, o meglio, tornare ad essere, culla della cultura, dell'innovazione e della competizione sana e forte, non può che basarsi sulle proposte, le idee e la cultura delle professioni tecniche, e quindi degli ingegneri. Con questo auspicio, dichiaro aperto il 61° Congresso degli Ordini degli Ingegneri d'Italia.

Grazie per l'attenzione.

Armando Zambrano

Presidente Consiglio Nazionale Ingegneri





61° Congresso Nazionale Ordini Ingegneri d'Italia

Palermo, 22-24 Giugno 2016 Teatro Massimo



CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI INGEGNERI



via XX Settembre, 5
00187 Roma
tel +39.06.6976701
fax +39.06.69767048/49
email: segreteria@cni-online.it
PEC: segreteria@ingpec.eu

www.tuttoingegnere.it